

CCVII.

TORNATA DI SABATO 26 MAGGIO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	9367
Domande di autorizzazione a procedere (Ritiro e presentazione)	9368
Interrogazioni:	
Sulla sistemazione giuridico-economica degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale:	
BONARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9368
BASSINO.	9369
Su pubbliche proteste sanfediste circa pretesi diritti della Santa Sede su Roma:	
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	9369
CHIESA	9370
PRESIDENTE.	9370
Sul contratto per la navigazione sul Lago Maggiore:	
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9370
CHIESA	9371
Sulla chiusura del circolo di divertimento degli impiegati postelegrafonici di Catanzaro:	
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9371
MASTRACCHI.	9372
Sull'opportunità di un censimento nazionale dei morti per la Patria:	
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	9373
BRESCIANI.	9373
Sulla gestione dell'azienda di Messina dell'Unione edilizia nazionale:	
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9374
TOSCANO	9374
Disegno di legge (Discussione):	
Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1923-24:	
BASSO.	9375
DUCOS.	9393
GAROSI	9395

	<i>Pag.</i>
Disegni di legge (Presentazione):	
MUSSOLINI: Conversione in legge di Regi decreti	9392
DE CAPITANI: Conversione in legge di Regi decreti	9392
Disegni di legge (Ritiro):	
DE CAPITANI: Provvedimenti a favore delle costruzioni navali	9392
— Provvedimenti relativi alla marina mercantile.	9392
— Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e della navigazione marittima.	9392
— Provvedimenti per il lavoro nei cantieri navali.	9392
— Provvedimenti per l'esercizio provvisorio dei servizi di navigazione	9392
Relazione (Presentazione):	
PADULLI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale che stabilisce il numero delle pensioni da concedersi ai decorati dell'ordine militare di Savoia	9401

La seduta comincia alle 15.

PASCALÉ, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bavièra, di giorni 3; Giavazzi, di 6; Salandra, di 2; Cocuzza, di 10; Di Pietra, di 3; Pennisi, di 8; Tovini, di 5; De Filippis Delfico, di 3; Merlin, di 10; per motivi di salute, l'onorevole Celesia, di giorni 3.

(Sono concessi).

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha comunicato che non si debba procedere per estinzione dell'azione penale per effetto di amnistia nei riguardi di quattro domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Tuntar per contravvenzioni di omesso preavviso all'autorità di pubblica sicurezza, di pubblico comizio, e per il resto di cui al paragrafo 21 della legge austriaca sulla stampa (nn. 1375, 1376, 1378, 1370).

Saranno perciò cancellate dall'ordine del giorno.

Il ministro stesso ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cavina, quale gerente responsabile del giornale *La Bandiera Socialista* per il reato di diffamazione;

contro il deputato Arpinati per ingiurie continuate a mezzo dello scritto;

contro il deputato Romita per i reati di cui agli articoli 247 del Codice penale, n. 1 e 2 della legge 19 luglio 1894 N. 315 in relazione all'articolo 4 del Regio editto sulla stampa;

contro il deputato Cagnoni per il reato di peculato ai termini dell'articolo 168 del Codice penale.

Saranno stampate, distribuite e inviate alla IX Commissione.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Agostinone al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quanto vi sia di vero nelle notizie pubblicate, secondo cui: 1º) si intensificherebbero gli scavi archeologici in alcune regioni d'Italia; 2º) si creerebbe una nuova soprintendenza dei monumenti ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Franceschi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se l'aver difeso a viso aperto la dignità della scuola contro colleghi scioperanti, e l'aver subito in conseguenza offese e violenze, sia così grave colpa per un insegnante che da circa 40 anni attende con alta intelligenza ed infinito amore all'istruzione e all'educazione dei giovani, da giustificare il provvedimento punitivo che lo trasferiva di autorità da una sede primaria ad altra di secondaria importanza, e ciò senza tenere alcun conto delle ben note gra-

vissime condizioni di salute dell'insegnante stesso, che trovasi pertanto nell'assoluta impossibilità di raggiungere la nuova destinazione ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bassino, al ministro della guerra, « per sapere quali ragioni hanno impedito da oltre tre anni la sistemazione giuridico-economica degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale, già tante volte annunciata e mai definita. Chiedo ancora sapere per quali motivi i provvedimenti per i suddetti ufficiali non siano ancora entrati in vigore nel mentre sono già in corso le nuove provvidenze per gli ufficiali in servizio permanente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

BONARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La sistemazione degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale è stata oggetto di esame da parte di Sua Eccellenza il ministro appena egli fu assunto al Dicastero della guerra.

Furono poi ripresi gli studi già iniziati dal Ministero in seguito anche all'ordine del giorno della Commissione parlamentare dell'esercito e marina che aveva fatto voti perchè ai decreti dell'aprile e del giugno 1920, fossero apportati emendamenti tali da corrispondere alle mutate condizioni dei tempi e ai diversi rapporti venuti a crearsi tra le condizioni degli ufficiali in servizio attivo permanente e quegli ufficiali di pari grado collocati, o da collocarsi, in posizione ausiliaria speciale.

In seguito a tale studio venne concretato un progetto per modificare detto decreto, che consente un miglioramento sensibile nelle condizioni economiche degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale, in base a tali concetti ed anche in base alle loro richieste. Ciò a prescindere da altre concessioni di carattere prevalentemente morale, la cui soluzione dipendeva esclusivamente dal Ministero della guerra, le quali vennero accolte nella loro integrità e sono già in attuazione.

Ma il progetto di legge che riguarda il trattamento degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale venne trasmesso, come di necessità, al Ministero delle finanze per lo esame nella sua portata finanziaria e per la concessione dei fondi necessari.

Non è ancora stato tradotto in decreto, perchè il Ministero delle finanze non è stato finora in condizione di poter dare il suo

benessere al progetto. Si è in attesa della deliberazione di quel Ministero, allo scopo di definire la questione, che da parecchio tempo tiene in sospenso gli animi degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale, ma che nessuno potrà disconoscere che non rappresenti e non si riferisca a difficoltà, che non possono certamente essere trascurate.

Ad ogni modo confido che sollecitamente e compatibilmente con le condizioni attuali del bilancio si possa raggiungere quello che è desiderio comune, cioè l'approvazione di questo progetto di legge, per poter meglio attestare agli ufficiali in posizione ausiliaria speciale la nostra riconoscenza per i servizi resi al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASSINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le comunicazioni date e ne prendo atto, benchè sia passato molto tempo da quando si sarebbe dovuto provvedere. Ad ogni modo trasmetterò la mia interrogazione al ministro delle finanze, per sapere quando intende fornire i fondi, affinchè finalmente si provveda.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, ai ministri della giustizia e degli affari di culto, e dei lavori pubblici, « per sapere quale influenza abbia esercitato il giudice Lippolis di Reggio Calabria nella sua qualità di sub-commissario all'azienda separata di Messina dell'Unione edilizia nazionale per indurre un tubercolotico di guerra a fare, nel N. 5 del giornale *Il Lunedì*, la difesa della di lui opera e a diffamare quella svolta, come membro del disciolto Consiglio d'amministrazione, da un alto magistrato, lustro e decoro della Curia di Messina. E nell'accertamento della eventuale colpa, quali provvedimenti prenderanno per dare la sensazione che l'attuale Governo non permette ai pubblici funzionari sinistri atteggiamenti ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mastracchi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sull'arbitraria chiusura, da parte delle autorità, del Circolo di divertimento degli impiegati postelegrafonici di Catanzaro ».

Onorevole Mastracchi, il sottosegretario per l'interno non è ancora presente. Rinvieremo a più tardi la svolgimento della sua interrogazione.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

De Berti, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se corrispondono al vero le notizie diffuse nella provincia dell'Istria, secondo le quali il Governo avrebbe l'intenzione di sopprimere l'Istituto di credito fondiario di Parenzo, lasciandolo assorbire da un Istituto del Veneto; se non crede che la legislazione provinciale della vecchia Italia testè introdotta nelle nuove provincie permette la esistenza del detto Istituto, il quale per la sua indipendenza finanziaria, per la brillante posizione raggiunta, non porta, ne porterebbe alcun onere alla provincia; mentre, dopo essere stato nel difficile passato di difesa nazionale la salvaguardia della proprietà terriera istriana e potente mezzo di conquista, deve assolvere al compito di organizzatore di una autonoma finanza provinciale; e se infine non crede che in tutti i casi l'Istituto di credito fondiario venga piuttosto rilevato da capitalisti istriani, prima d'essere assorbito da un Istituto del Veneto, che per la distanza e per altre ragioni non saprebbe soddisfare i veri interessi della nostra provincia »;

Bianchi Umberto, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria e commercio, « per conoscere — lieto di vedere oggi attuate, dal Governo fascista, le idee da lui esposte alla Camera il 7 marzo 1920 in materia di proprietà intellettuale e di sapere finalmente riordinato il servizio relativo — se non intendano integrare la odierna utilissima riforma con opportuni studi tendenti ad istituire un ente di patronato per gli inventori, in un paese come il nostro che gode su tutti gli altri il primato della produzione del genio inventivo ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiesa, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se il Governo non ritenga conveniente opporre una propria affermazione alle pubbliche proteste sanfediste circa pretesi inammissibili diritti della Santa Sede su Roma interamente italiana, e ciò tanto più di fronte a miseri, equivoci accomodamenti coi quali si risponde dal Vaticano alle blandizie che gli sono fatte ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Non per mancare di riguardo verso l'onorevole interrogante, e tanto meno per mancare di deferenza alla Camera, ma solamente per motivi di opportunità politica, che credo inutile illustrare, sono dolente di dover di-

chiarare che, avvalendomi della facoltà dell'articolo 115 del Regolamento della Camera, non posso dar risposta all'interrogazione dell'onorevole Chiesa. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, non le resta che prenderne atto. (*Si ride*).

CHIESA. Onorevole Presidente, io ero così preparato a questo genere di risposta (*ilarità*), che, unicamente perchè l'onorevole Acerbo il quale, felice lui, è giovane, impari per sè e per il suo Governo che una risposta simile non davano nel passato ministri che si chiamavano Zanardelli o Crispi, io mi permetterò, di rievocare ciò che Giovanni Bovio nella seduta del 10 giugno 1887... (*Rumori — Interruzione del deputato Lanfranconi*).

Sono 20 anni che Giovanni Bovio è morto. Faremo così la commemorazione di lui. (*Rumori a destra*).

« A qualcuno — diceva Giovanni Bovio — è apparsa dubbiosa la opportunità di questa mia interrogazione sulla politica del Governo verso il Vaticano. Di quale opportunità si parla? Se di quella che per constatare la possibilità di un avvenimento assai grave per la politica di un Paese ha bisogno di mettere insieme un cumulo di fatti minuti e mediocri, questa opportunità è passata fin da quando abbiamo veduto le tante blandizie onde il Governo ha letificato l'alto clero fattosi padrone di tutte le solennità civili e di tanti onori che ne derivano dallo Stato; fin da quando abbiamo veduto molte restaurazioni di ordini frateschi...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Chiesa, questo è svolgimento della interrogazione; non posso consentirlo.

CHIESA. ...e relazioni e carezze e condiscendenze, che hanno creato intorno a voi, sotto specie di tolleranza, una vasta ansia che si chiama fede d'animi non credenti.

Cosa iniqua, pare questa fede di increduli ed è questa che crea la falsità politica, la falsità letteraria, sin la falsità dei bilanci e fa dello Stato una bugia come del tempio ».

E così ho finito la citazione di Bovio. Ed ora passo... (*Interruzioni — Vivi rumori a destra*).

PRESIDENTE. No, onorevole Chiesa, altrimenti ella svolgerebbe la sua interrogazione. Ella non ha più facoltà di parlare.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Chiesa, al ministro dei lavori pubblici, « circa la possibilità di rescindere il contratto per la navigazione sul Lago Maggiore, affidata ad una ditta straniera ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Per la concessione dei servizi di navigazione sul Lago Maggiore presentarono offerte al Ministero dei lavori pubblici quattro ditte. In seguito ad accurata istruttoria, compiuta d'accordo col Ministero delle finanze, fu riconosciuta di gran lunga preferibile, sia per la modesta misura del sussidio richiesto, che per la complessità del programma di ricostruzione del naviglio, la proposta avanzata dalla ditta Sutter a nome e per conto della Società subalpina imprese ferroviarie.

Questa società, che ha sede in Roma, aveva già prima di tale proposta larghi rapporti coll'Amministrazione dei lavori pubblici, perchè essa era di già concessionaria della costruzione e dell'esercizio delle ferrovie Domodossola-Confini svizzero, Asti-Chivasso, Spoleto-Norcia ed altre.

Nella esplicazione dei rapporti medesimi non ha dato motivo a lagnanze od inconvenienti che potessero giustificare la sua esclusione dal concorrere ad una nuova concessione di pubblici servizi.

Non sussistendo quindi alcuno ostacolo pregiudiziale al riguardo, non si è potuto disconoscere che l'offerta della Società subalpina fosse la più conveniente per l'erario, onde fu deliberata la concessione alla Società medesima, facendo esplicito obbligo nel relativo atto di conservare la sede sociale in Roma e di stabilire la direzione locale di esercizio in territorio italiano, di regolare la costituzione del Consiglio di amministrazione in modo che i componenti di esso fossero in ogni tempo per due terzi di nazionalità italiana, di sottoporre all'approvazione governativa la nomina del direttore pure di nazionalità italiana e assicurando ai cantieri e all'industria italiana la costruzione delle nuove unità: scafi e motori che dovranno costituire il nucleo dell'esercizio.

Aggiungo che fu interrogato il Ministero della guerra col quale Ministero la ditta Sutter aveva avuto dei negozi d'affari durante la guerra, e il Ministero della guerra dette le più complete informazioni al riguardo, dichiarando appunto che nulla ostava per la stipulazione di nuovi contratti con la ditta Sutter.

Premesso ciò che ho detto, non vi ha motivo per ritornare sulla decisione presa.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Desideravo domandare all'onorevole sottosegretario la data del contratto che egli ha esposto, perchè quando ho presentato la mia interrogazione evidentemente non si erano previsti quei fatti che l'onorevole sottosegretario ha ora enunciato. Questo appare anche dal modo con cui ha parlato della posizione delle trattative, le quali non avvennero con la società, ma col suddito svizzero ingegnere Sutter.

Io ho piacere se la mia interrogazione ha valso in qualche modo a sistemare con quelle prudenziali norme che sono del caso la questione della nazionalità della società che fino al momento della mia interpellanza non erano certamente quelle che l'onorevole sottosegretario ha oggi potuto esporre.

Se le cose stanno come l'onorevole sottosegretario ha detto, e non ho ragione per dubitarne, tanto meglio per l'esercizio; perchè importa stabilire che si tratta di un servizio sul maggiore dei nostri laghi, di un lago che si trova ai confini, e il cui estremo lembo è in territorio straniero.

DUGONI. Paese pericoloso!

CHIESA. Paese pericoloso per i contrabbandieri. Certo perchè il servizio desse la maggiore tranquillità sarebbe stato preferibile che si fosse trattato con una società nazionale. Ella dice, onorevole sottosegretario, che sono stati presi accordi perchè la società divenga nazionale e che la concessione verrà data solo se sussisteranno tutti quei requisiti indispensabili alla indipendenza e alla sicurezza dell'esercizio.

A mio avviso le offerte degli industriali locali, delle società e delle banche che esercitano altri rami di ferrovie e altri servizi nella regione potevano esser più convenientemente suscitate in conformità degli interessi dell'Erario, meglio che lo non siano stati per l'occasione. Comunque onorevole sottosegretario, questo tenga presente: io ho inteso che gli azionisti debbono essere in maggioranza italiani, perchè, da una società estera, lo Stato non avrebbe potuto esigere imposte dirette e il sussidio del Governo avrebbe subito un aumento sensibile.

Ancora tenga presente, onorevole sottosegretario, il valore del naviglio e degli impianti, che ha una grande importanza: esso sarebbe stato conteggiato per un milione e 900,000 lire: vale forse 3 milioni e non dovrebbe essere scontato molto facilmente sul concorso dello Stato, ma tenuto piuttosto questo canone in garanzia dell'esecuzione del contratto.

Ho fatto queste osservazioni con molta precisione, perchè non sarebbero concordi le informazioni mie con quelle dell'onorevole sottosegretario circa la personalità — ed anche qui è un punto onde non è forse inopportuna la mia interrogazione — del direttore.

Si tratta di cosa importante, e non sarà inutile di stabilire che anche il direttore sia di nazionalità italiana, perchè se forse nei riguardi del Ministero della guerra la ditta Sutter-Thevenot non ha avuto altro da deplorare se non che lo stabilimento per i proiettili da essa esercito è saltato in aria, risulterebbe per l'ingegner Sutter, che col Commissariato dei combustibili nel taglio dei boschi sul Lago Maggiore egli non mantenne punto l'impegno di consegnare un milione di quintali di legna contrattati franco alla stazione di Pallanza per lire 9 al quintale.

Neanche un quintale fu consegnato perchè la legna era salita a 15 lire il quintale!

Questo è un caso preciso da valutarsi per quelle ragioni di cui il sottosegretario di Stato pare abbia voluto tener conto, e che possibilmente, data la circostanza di fatto, varrà a far scegliere come direttore del servizio, su di un lago prevalentemente italiano, un italiano nostro.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'ho detto già, e l'ho già dichiarato: deve essere di nazionalità italiana, e la nomina di lui deve essere sottoposta all'approvazione del Governo.

PRESIDENTE. Essendo ora presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, riprenderemo l'interrogazione dell'onorevole Mastracchi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sull'arbitraria chiusura da parte delle autorità del Circolo di divertimento degli impiegati postelegrafonici di Catanzaro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Premesso che al Ministero risultava da tempo da documenti sequestrati in necessarie perquisizioni presso elementi del partito comunista, che da detto partito erano state diramate disposizioni perchè i Circoli sovversivi esistenti nel Regno e aventi da prima manifesto scopo politico, fossero trasformati in circoli ricreativi e sportivi, pur conservando, s'intende, il medesimo scopo, e che pertanto furono dal Governo date disposizioni ai prefetti per la opportuna vigilanza, e perchè ove fosse per

risultare il trucco anzidetto si procedesse senz'altro alla chiusura dei Circoli del genere, fu prescritta anche la chiusura del Circolo dei postelegrafonici di Catanzaro, chiusura, la quale è stata determinata dalle ragioni sopraccennate.

Ed avvenne infatti che il prefetto saputo che in questo Circolo posto al vico dei Preti, n. 13, era stato aperto un Circolo sportivo così detto Postelegrafonico, il quale avrebbe dovuto avere lo scopo di sviluppare trattamenti educativi e ricreativi, ma poichè invece convenivano abitualmente soci e non soci non solo allo scopo di giuochi di azzardo e di consumazioni di bevande alcoliche ma anche a scopo politico sospetto, il 10 corrente dalla locale questura fu eseguita una ispezione in detto Circolo e furono sorpresi sei messaggeri postali soci del Circolo ed uno *chauffeur* in atto di giuocare.

Furono inoltre sequestrati dei documenti dai quali risultava che si riunivano in detti locali elementi sovversivi a scopo antinazionale.

Alfine pertanto, di troncare ogni sospetto di danno alla Nazione ed allo Stato, tanto più che nessun avviso era stato dato circa l'apertura del Circolo, con decreto 18 corrente, il prefetto ordinò, e l'ufficio di pubblica sicurezza eseguì, la chiusura del Circolo stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastracchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASTRACCHI. Rilevo che il rapporto del prefetto è un'altra presa in giro da parte dell'autorità locale...

LANFRANCONI. È tempo di finirla con questi sistemi! (*Rumori — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Mastracchi, non provochi incidenti.

E lei, onorevole Lanfranconi, lasci parlare.

MASTRACCHI. A me pare che abbia avuto torto l'onorevole Lanfranconi ad offendersi della mia frase, che era invece una frase assai rispettosa nei rapporti del Governo, perchè riversava la responsabilità del Governo sul prefetto di Catanzaro.

Sta di fatto che il circolo di divertimento degli impiegati postelegrafonici di Catanzaro fu fondato nel maggio del 1921, e fu fondato allo scopo nobilissimo di sottrarre dagli altri circoli generici di impiegati, che esistono in Catanzaro, la famiglia degli impiegati postelegrafonici, i quali venivano con la scusa della lettura, allettati al giuoco.

E si erano avute in quella città, moltissime catastrofi, tra famiglie d'impiegati,

perchè i soci andando a giuocare negli altri circoli vi trovavano la loro rovina nei giuochi d'azzardo, e cagionavano rovina alle proprie famiglie.

E fu creato allora questo circolo, assolutamente apolitico. (*Commenti a destra*).

Neanche uno, neanche uno dei soci era iscritto ad alcun partito, nè a quello comunista, nè a quello socialista, nè ad altre organizzazioni politiche della città.

In quel locale andavano appunto gli impiegati postelegrafonici unicamente, e nessun altro, tanto vero che nel suo rapporto il prefetto di Catanzaro non ha potuto citare un sol nome di un appartenente a partiti così detti antinazionali, non ha potuto citare un sol documento ritrovato in quei locali, perchè potesse precisarsi un fatto concreto, contro i promotori di quel locale.

Infine, io devo ricordare, che lo stesso prefetto di Catanzaro, mentre fece arrestare, chiudendo il circolo comunista, un buon numero di socialisti, rilasciandoli dopo alcuni giorni; non potè arrestare neanche uno solo, per lontano sospetto, dei soci e dei frequentatori del circolo di divertimento degli impiegati postelegrafonici di Catanzaro.

E non c'è cittadino di Catanzaro, dal primo all'ultimo, che possa oggi, come non poteva ieri, testimoniare che in quel circolo, si potesse congiurare, o si potessero riunire uomini appartenenti a principi anti-italiani.

Devo dire qualche cosa di più: che quel circolo, facendo uno strappo alle sue consuetudini, nelle ultime battaglie elettorali, si recò a ricevere ufficialmente i candidati della lista del blocco nazionale, in un momento di aberrazione.

Una voce a destra. E perchè lo difende lei?

MASTRACCHI. Ora, sta di fatto, onorevole sottosegretario di Stato, che le vere ragioni sono queste: si volle perseguire quel circolo, che era solo di divertimento, perchè forse, e senza forse, in quel circolo i soci che venivano a frequentarlo, erano persone le quali avevano negato l'adesione alle organizzazioni sindacali corporative che in quei giorni si tentava di creare a Catanzaro.

Voci a destra. E perchè lo difende lei?

MASTRACCHI. E la mia è una semplice brevissima interrogazione che è lecita ad un rappresentante della Nazione, che non può in altra parte ed in altra sede portare le sue lagnanze. È lecito portarle qui anche allo scopo di aprire gli occhi ai rappresentanti del Governo sui tanti rapporti ferrati delle autorità locali.

Ora, si dica la verità! Il circolo postelegrafonico è stato chiuso, ma la sua indole era tanto controllabile che era posto in un magazzino sul corso principale, in luogo dove passavano tutti i cittadini la sera, ed era sotto il controllo di ciascuno; non si poteva ivi congiurare nè fare assemblee d'ordine politico.

Si è voluto fare una persecuzione a quelle persone per altre ragioni, e si è voluto chiudere il circolo che onorava la classe degli impiegati e che aveva prodotto del bene nelle famiglie degli impiegati di Catanzaro.

Sono questi miseri di polizia, sono piccole manovre di oppressione del nuovo partito dominante che non possono diminuire la coscienza dei cittadini.

Onorevole sottosegretario di Stato, questo episodio è uno di quelli che ha maggiormente, nella parte sana della cittadinanza, nella parte che non è iscritta ad alcun partito politico, sollevato le maggiori proteste.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bresciani, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se il Governo, per consacrare con sicurezza in un unico Albo d'Oro del Sangue Italiano i nomi dei morti per la Patria, e per togliere dubbiezze, equivoci e omissioni dolorose che trovano riscontro anche nei monumenti destinati a ricordare i gloriosi caduti, non ritenga opportuno promuovere tosto un rigoroso censimento nazionale dei cittadini che diedero la vita per una più grande Italia e ciò a monumento imperituro del valore italiano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo, conscio dei sacri doveri verso i gloriosi caduti per la grandezza d'Italia, sta esaminando la possibilità di compilare un elenco generale di essi, in modo da consacrarne il nome in un albo d'oro, e ciò, come ben dice l'onorevole interrogante, a monumento imperituro del valore italiano.

Tale studio, però, che importa la soluzione di questioni che non sono scevre di difficoltà, viene effettuato dalla Commissione nazionale per le onoranze ai caduti e, per essa, dall'apposito Comitato all'uopo nominato, il quale ha già tracciato le linee direttive del lavoro e si è riservato, intanto, di stabilire i criteri definitivi dopo la compilazione, quasi a titolo di saggio, di un primo elenco dei caduti della provincia di

Bologna, primo elenco che può oramai dirsi ultimato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bresciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRESCIANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per gli affidamenti datimi e non dubito che presto ciò che ho lamentato nella mia interrogazione sarà riparato.

Un fatto doloroso e incontestabile, ammesso anche dalla risposta del sottosegretario di Stato, è che oggi non esiste una pubblicazione, alla quale noi possiamo attingere con sicurezza, come a un sacro libro, per conoscere, comune per comune, regione per regione di tutta Italia, i nomi gloriosi dei caduti, come e dove sono caduti.

Mi hanno mosso a rivolgere l'interrogazione due ordini di fatti egualmente gravi. In primo luogo errori e omissioni gravi riscontrati negli elenchi dei caduti, anche sui monumenti che ne onorano la memoria, errori e omissioni i quali evidentemente offendono questa sacra memoria, e anche il legittimo orgoglio dei superstiti parenti e dei cittadini; il quale orgoglio non può permettere assolutamente deprecevoli dimenticanze di eroi autentici o più deprecevoli confusioni di nomi sacri al nostro affetto con nomi che non meritano certamente questo elogio.

In secondo luogo mi hanno mosso a rivolgere questa interrogazione le iniziative varie, tutte inadeguate, anche se talvolta appoggiate o incoraggiate dal Governo, prese da enti locali o spesso da privati cittadini — questi ultimi mossi talvolta da solo scopo di lucro — le quali non hanno mai raggiunto o pure solo potuto avvicinare lo scopo.

Mi pare che polemiche anche recenti hanno dimostrato che l'amor proprio nazionale, per motivi interni non meno che per riguardi verso l'estero, richiede che l'Italia abbia presto un censimento completo e sicuro, il libro d'oro dei suoi morti, che è poi il censimento della gloria italiana.

Non voglio nemmeno insistere in questa raccomandazione, perchè mi parrebbe di mettere in dubbio ciò, di cui sono certo: la buona volontà, l'appassionata buona volontà, del Governo e dei cittadini nell'assolvere un sacro dovere.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Aroca, al ministro delle colonie « per conoscere fino a quando intenda mantenere al Governo della Colonia Eritrea uomini e sistemi che deprimono il nome d'Italia sper-

perando fondi ed energie, acuendo rivalità, perseguendo i cittadini ed i funzionari migliori, al solo scopo di reprimere sentimenti di alta italianità, ed oneste iniziative, tendenti a strappare la disgraziata Colonia all'attuale stato di depressione morale e materiale »;

Grandi Achille, al ministro dell'interno, « circa i dolorosi incidenti tra fascisti e giovani cattolici accaduti a Seregno (Milano) a seguito di una manifestazione di carattere religioso, incidenti che ebbero per conseguenza violenze deplorabili, l'assalto e la distruzione di mobili e generi di consumo del Circolo cattolico, le dimissioni non certo spontanee dell'Amministrazione comunale popolare di Seregno, minacce di bandi alle persone, ed infine a sera tarda l'assalto con gravi danni materiali alla Cooperativa di Albiate. Desidero pure conoscere quali iniziative si intendano prendere dal Governo per ottenere la pacificazione cittadina e garantire la libertà di ogni onesta e costituzionale manifestazione religiosa, politica e sindacale ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere, se abbia chiarito che l'Amministrazione straordinaria dell'azienda separata di Messina dell'Unione edilizia nazionale, con forte danno del patrimonio comunale che gestisce, non si adopera a derimere le proteste degli inquilini di centinaia di case economiche e popolari che non pagano più i rispettivi fitti perchè posti in gravi condizioni di disagio per la deficienza delle opere igieniche e per la mancanza di ogni regolare viabilità nelle zone di terreno trasformato in nuove arterie per lo sviluppo della vita messinese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere.

SARDI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'interrogazione dell'onorevole Toscano ritengo alluda a una contestazione giudiziaria, apertasi in Messina tra gli inquilini delle case popolari, costruite nel rione extra urbano di Vallè degli Angeli, e quella azienda separata. La questione, se è questa, sta nei seguenti termini.

L'azienda separata di Messina, cedendo alle vive insistenze degli interessati, stipulò i contratti di affitto delle case del rione di Valle degli Angeli prima che le opere complementari di sistemazione stradale, di alimentazione idrica e di illuminazione, opere in massima parte collegate con l'azione di Amministrazioni di altri enti, fossero ultimate. Inoltre i contratti in parola furono

stipulati in base a piani finanziari provvisori, non essendo ancora compilate nè approvate le contabilità finali e i collaudi e non essendo ancora definita la questione se le spese, appunto, di sistemazione generale della zona debbano far carico al piano regolatore del comune o debbano considerarsi come elementi costitutivi di costo su cui, come su altri elementi, debba applicarsi la percentuale per la determinazione dei fitti.

Che sarebbero andati incontro ad un periodo presumibilmente non breve di disagio, gli interessati sapevano benissimo quando stipulavano il contratto e per contratto convenivano di accettare provvisoriamente il canone di fitto stabilito dall'ente, salvo la definitiva determinazione dei rimborsi a calcoli da farsi a tempo opportuno, dopo constatati i necessari elementi.

Ciò non di meno gli inquilini del rione predetto chiamarono in giudizio l'ente e sospesero i pagamenti.

Non sembra che abbia molto fondamento la contestazione giudiziaria, dati i termini e i precedenti della questione. In ogni modo, la contestazione non ha avuto ulteriore seguito in quanto il commissario dell'azienda separata attende ad eliminare praticamente le cause ed i pretesti di ogni dissenso. Presentemente la vertenza è sulla via di amichevole soluzione.

Soggiungo poi che il Ministero ha recentemente impartito istruzioni alla direzione generale della Unione Edilizia Nazionale perchè nel concretare il piano finanziario del costo della costruzione delle case popolari in Messina, fuori dell'ambito del piano regolatore, agli effetti della determinazione delle pigioni, non tenga conto delle spese sostenute per la sistemazione delle aree.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le notizie che mi ha dato in rapporto alle questioni che sono sorte fra gli inquilini delle case popolari dei diversi rioni e la amministrazione della azienda separata dell'Unione edilizia.

Prendo atto ben volentieri delle assicurazioni che mi ha dato in merito al riesame dei piani finanziari in rapporto al costo delle case che dovranno poi dirsi a scomputo, e per i relativi fitti che mi auguro verranno notevolmente ridotti.

Però debbo rivolgere preghiera al Ministero dei lavori pubblici perchè in vista delle gravissime questioni che sono sorte e in via di esame eliminate, tenga conto di trattarsi

di una amministrazione straordinaria che non gode la stima nel paese per le ragioni come è sorta e per i fatti gravi che in seguito sono accaduti, e per i quali si è adito il magistrato penale.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lei sa che vi è un'inchiesta.

TOSCANO. Quella è terminata da tempo. I fatti a cui accenno sono posteriori e di data recente.

Gli inquilini si sono riuniti in associazione, appunto per potere resistere alla Unione edilizia, che ha un'amministrazione convulsiva ed incapace; essi ritengono di dover rimandare i pagamenti dei fitti non soltanto per l'esorbitanza dell'importo, ma in quanto l'Unione edilizia non provvede a nessuna delle opere igieniche necessarie a garantire la salute pubblica.

Faccio presente all'onorevole sottosegretario di Stato che le responsabilità sulla discesa dei valori morali dell'Unione spetta al passato Governo, che, per un anno, mortificò prima e rese inutile dopo la importante funzione di un ente, che avrebbe dovuto trasformare la città baraccata in tanti quartieri di case economiche e popolari a ristoro di una popolazione esasperata per la pessima condizione del suo ricovero zingaresco e pernicioso.

E gli inquilini resistono a non pagare i fitti mensili perchè non vogliono morire di infezioni, e nemmeno vogliono la permanenza del medico ai loro capezzali.

L'Unione non incassa che in minima parte i suoi proventi, e così continuando si incoraggiano altri utenti a seguirne l'esempio.

La sorte dei fitti la conoscono bene i padroni di stabili; figurarsi quel che accade quando questo padrone di beni è un pubblico ente!

Ora tutti sappiamo, che l'Unione edilizia costruisce ed amministra le case per conto del comune, ond'è che tutto il danno si riversa su quel patrimonio che più tardi gioverà al disimpegno delle addizionali dello Stato che integrano i bilanci dei comuni e delle provincie colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908.

L'azienda separata in Messina, dopo i reati consumati da alcuni dei suoi elementi e culminati col furto di circa cento mila lire, operato con la sega circolare, si trova in uno stato caotico e tale per cui il Ministero dovrà emanare pronti provvedimenti, affinchè la cittadinanza restituisca la fiducia all'ente, che ha una nobile missione da compiere.

Manifesto il vivo desiderio che presto sia annunciato dal ministro dei lavori pubblici, che si esce dalla morta gora, per riprendere, in qualsiasi modo, la via che conduce al riassetto edilizio di una città che lo domanda in nome dei suoi sessantamila morti, e in nome dei suoi centottanta mila superstiti, stanchi di soffrire.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Montemartini:

al ministro dell'interno « sopra i bandi ed i maltrattamenti alle persone che ancora si mettono in uso a Broni indipendentemente e contro le disposizioni delle autorità locali;

ai ministri dell'interno, e della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se sia a loro conoscenza che il sindaco di Montubeccaria (come qualche altro sindaco della vecchia Giunta e del vecchio Consiglio comunale, il versamento di somme non indifferenti in risarcimento di supposte perdite causate al comune, delle quali le autorità competenti non hanno ancora constatato la esistenza ed eventualmente l'ammontare e le responsabilità ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924 fino a quando siano approvati per legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924 fino a quando siano approvati per legge.

Si dia lettura del disegno di legge.

PASCALE, *segretario, legge: (V. Stampato n. 2050-A).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Basso.

BASSO. Onorevoli colleghi, onorato dal mio gruppo dell'incarico di parlare a suo nome, mi accingo ad esaminare la situazione finanziaria in relazione all'esposizione che ha fatto il ministro delle finanze a Milano.

Ma prima di addentrarmi nel tema, io debbo constatare che l'esposizione finanziaria, anzichè dinanzi alla Camera, fu fatta davanti ad una accolta, rispettabile certamente, ma ad una accolta di semplici cittadini in un teatro di Milano, e ciò a tre giorni soltanto dall'apertura della Camera, quando evidentemente la domanda necessaria dell'esercizio provvisorio dava modo e opportunità al ministro delle finanze di svolgere la sua esposizione dinanzi alla Rappresentanza nazionale.

Io non ricerco i motivi che possono avere determinato questo evidente affronto alla rappresentanza nazionale; non so, non voglio avere la meschinità di credere che questo sia stato fatto per raccogliere più facili entusiasmi ed applausi da una assemblea di convertiti; ma ad ogni modo constatato e protesto per l'affronto che è stato usato alla Camera.

Qui, soltanto qui, dinanzi ai rappresentanti della Nazione l'esposizione dello stato delle finanze nazionali doveva esser fatta; qui soltanto è sempre stata fatta, e mi addolora anche il dover constatare che a questo affronto, a questo nuovo schiaffo dato alla Rappresentanza nazionale si è associata la Presidenza della Camera...

GRECO. È ora di finirla con queste continue provocazioni! Siete stati voi che avete fatto finire il Parlamento, non noi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

BASSO...assistendo in forma ufficiale alla coreografia finanziaria di Milano...

LANFRANCONI. Se ci fosse andato lei, che avrebbe fatto? (*Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

BASSO. Costato ancora un altro fatto abbastanza strano. Noi discutiamo qui dell'esercizio provvisorio del bilancio 1923-24, ma non del bilancio quale sarà veramente, ma di un bilancio che più non esiste, un bilancio che è stato ucciso dal ministro delle finanze a Milano, perchè egli ha detto là che intende portarvi modificazioni sostanziali... (*Interruzioni all'estrema destra*).

Noi, dicevo, ci troviamo dinanzi a questa strana situazione: che, ad esempio, io e gli altri membri della Commissione finanze e tesoro conosciamo la situazione perchè ci ha fatto omaggio della sua esposizione e degli allegati l'onorevole ministro delle finanze; invece, come deputati, non li conosciamo affatto, perchè quella situazione e quegli allegati non sono *de hoc mundo* per la Camera dei deputati...

LANFRANCONI. È la Camera che non è più *de hoc mundo*! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

BASSO. Fatte queste premesse, entro nel tema, e comincio con una lode per il ministro.

LANFRANCONI. Questa è la massima offesa. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Lanfranconi la richiamo all'ordine!

VELLA. Vi siete scoperti troppo presto! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Continui, onorevole Basso.

BASSO. Il Ministero dice di proporsi di ottenere o di avviarsi per lo meno ad ottenere il pareggio del bilancio con uno sforzo energico e veramente efficace. Perfettamente d'accordo.

Noi non possiamo essere accusati di non aver chiesto che questo sforzo si facesse, ed è naturale, perchè è interesse principale del proletariato che vi sia il pareggio del bilancio; interesse del proletariato in quanto il bilancio indirettamente, ma potentemente, influisce sui cambi e quindi sul costo della vita.

Le altre classi possono anche guardare con sufficiente filosofia questo rincaro enorme della vita: le altre classi hanno dei grandi compensi. I ricchi se comprano caro, vendono caro, e fanno presso a poco pari e patta; i commercianti, i professionisti, almeno in gran parte, aumentano i loro guadagni quasi proporzionatamente al costo della vita.

Ma il proletariato, e specialmente le classi più umili, le classi che hanno rendite fisse e guadagni non aumentabili, specialmente gli impiegati, i pensionati, i piccoli reddituari, questi sono le vere vittime di questo stato di cose.

E inoltre il pareggio del bilancio gioverebbe anche da un altro punto di vista al proletariato, perchè accrescerebbe il credito dello Stato, attirerebbe il capitale straniero, aumenterebbe quindi la richiesta di mano d'opera anche fra noi con evidente vantaggio di quelli che non hanno altra merce che il loro lavoro da vendere.

Ma vi è un'altra ragione del pari evidente e che riguarda tutti: il disavanzo deve essere debellato perchè esso porta questa conseguenza: il disavanzo crea altro disavanzo, perchè si risolve in un continuo progressivo indebitamento e se continuiamo in questo andazzo non sappiamo dove andiamo a finire. (*Interruzioni all'estrema destra*).

Il debito dello Stato dopo l'armistizio è cresciuto di 42 o 43 miliardi ed è propriamente, poco su, poco giù, (contrariamente a quello che faceva credere il professore senatore Einaudi in un suo articolo che ha prodotto una certa impressione) ed è proprio, questo maggiore ed impressionante debito, la somma dei disavanzi annui, come era naturale.

Ora, questo ha portato l'onere per il servizio degli interessi da poco più di due miliardi a cinque miliardi e mezzo al punto in cui siamo arrivati oggi.

Se noi non avessimo questo enorme onere per il servizio interessi, il bilancio non solo sarebbe già in pareggio, ma consentirebbe anche molte spese per gli scopi del progresso e della civiltà.

Adunque perfettamente d'accordo che bisogna ottenere il pareggio. Ma coi provvedimenti di questo Ministero e anche con quelli annunciati a Milano il bilancio non si pareggia, e neppure si avvia seriamente al pareggio.

Io non ho bisogno di dire alla Camera e all'onorevole ministro che le sue previsioni sono state accolte dagli studiosi della finanza con molta incredulità e che il calcolo dei disavanzi, contrariamente a quello che egli ha fatto a Milano, varia da due miliardi e 600 milioni, come mi pare faccia l'Einaudi, a 4 miliardi come fa il professor Cabiati, e a 6 miliardi come fa il professor Flora.

Vi è insomma un crescendo nelle previsioni degli studiosi della materia.

Io ho cercato naturalmente di non giurare *in verba magistri* e di formarmi una opinione mia personale, ed ho adottato il sistema dell'onorevole Paratore spiegato da lui in un articolo pubblicato in *Echi e Commenti*.

Ho voluto cioè fare un calcolo di quello che sia il bilancio permanente e quello che sia il bilancio transitorio, accettando, per un momento, le economie ed i provvedimenti annunciati dall'onorevole ministro, e mi risulta questo:

il servizio degli interessi, e delle spese generali del Tesoro (naturalmente le cifre sono molto approssimative e arrotondate), ammonta a 6 miliardi;

i servizi civili, detratti i 3 miliardi destinati alle spese militari e 1,200 milioni di economie annunciate dal Ministero, ammontano a 6 miliardi e 700 milioni;

le spese militari a tre miliardi;

e così il bilancio permanente porta una spesa di 15 miliardi e 700 milioni.

Per il bilancio transitorio abbiamo le pensioni per 1,300 milioni. I danni di guerra e le spese per le nuove provincie, mantenendo, per il momento, le cifre come le aveva stabilite il compianto ministro Tangorra (perchè qui non si sono fatte economie, come tutti comprendono, ma si intende semplicemente di contrarre un prestito per pagare un debito) importano 1100 milioni; il deficit ferroviario è di 400 milioni; cioè per il bilancio transitorio 2800 milioni e in tutto sono 18 miliardi e 500 milioni di spese.

Le entrate nelle previsioni del Ministero sono di 14 miliardi e 300 milioni, più 1 miliardo previsto per le riparazioni; cioè un totale di 15 miliardi e 100 milioni di entrate.

Vale a dire che il deficit, anche accettando tutte le previsioni del ministro, sale a 3 miliardi e 200 milioni; se si aggiungono poi 750 milioni che egli intende pagare in più, sempre con buoni del tesoro, per risarcimento di danni di guerra, si arriva a 3,950 milioni.

Ma naturalmente questo calcolo, come ho detto più volte, è fatto sulle previsioni esposte dal ministro ed è ad ogni modo assai lontano da quelle conclusioni molto più rosee che il ministro aveva esposto a Milano.

Ma intanto io osservo subito che è probabilmente molto illusoria la speranza di un aumento nelle entrate, poichè, se le entrate ordinarie potranno anche forse aumentare di 500 milioni, vi è naturalmente una partita delle entrate straordinarie, i sopraprofiti di guerra (che danno 1 miliardo e 200 milioni anche nell'esercizio corrente), la quale certamente si ridurrà di 500 milioni.

Quindi probabilmente non vi sarà nessun aumento, così che, in conclusione, anche accettando le previsioni del ministro, noi avremo un disavanzo di circa 4 miliardi.

Ma dobbiamo poi esaminare una per una le economie delle quali egli ha parlato. Naturalmente esaminerò le partite principali.

La prima economia è quella che riguarda l'abolizione della Guardia Regia. Il ministro ha detto che si potè fare questa economia perchè la guardia Regia era diventata superflua. Veramente io credo che avrebbe dovuto dire l'opposto, perchè, intanto, la guardia Regia era destinata a reprimere la delinquenza comune, e su questo punto le illusioni del presente Governo non si spingeranno fino a credere che sia bastato l'avvento del fascismo per debellare e distruggere i furti e gli assassini.

Per l'ordine pubblico sarebbe poi stato logico il credere che il Governo dicesse tutt'altro che superflua una spesa, che era destinata a questo scopo, poichè esso si proponeva di rafforzare l'ordine pubblico, di impedire i perturbamenti che prima, come il Governo dice, si lamentavano.

Quindi sarebbe stato necessario rendere più efficace la forza destinata a mantenere l'ordine pubblico, tanto è vero che voi avete istituito la Milizia nazionale. Ma di questa parleremo poi.

Intanto guardiamo le economie che si dice di aver fatte con questa abolizione della Guardia Regia.

Si dice che sono 285 milioni; ma bisogna ricordare che l'abolizione della guardia Regia non fu una abolizione pura e semplice, non fu che, in parte almeno, la sostituzione di una forza ad un'altra. Con l'abolizione della guardia Regia si stabilì di aumentare di 10,000 i carabinieri e di iscrivere 12,000 carabinieri in un ruolo speciale. Calcolato ciò che costano i carabinieri ed altre partite accessorie, si ha già un aumento di spese di 80 milioni.

Vi è poi la Milizia nazionale, per cui avete già speso 50 milioni, per il solo impianto, nel bilancio attuale, e prevedete la spesa di 25 milioni nel bilancio nuovo.

Già questo basterebbe a dimostrare che l'economia si riduce alla metà. Inoltre non sono 285 milioni che costava la Guardia Regia.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Sono 313 milioni.

BASSO. Allora bisogna dire che i bilanci non sono fatti correttamente, poichè io li ho spulciati molto attentamente e ho trovato che la spesa si aggira intorno a 220-230 milioni (*Commenti*). E parlo naturalmente della spesa iscritta nel bilancio Tangorra, perchè questa sola conta al fine di vedere se, in confronto di quel bilancio, si introducono effettive economie.

Ad ogni modo voi avete sostituito la Milizia nazionale. Non sappiamo niente di questa nuova istituzione, non conosciamo i suoi quadri e i relativi stipendi, non sappiamo a quale funzione precisamente sarà destinata.

Quando essa viene dislocata dai comuni dove si trova, da gratuita diventa costosa, e non sappiamo quante volte questo dislocamento possa o debba avvenire. Quindi brancoliamo nel buio nel calcolare quale sarà la spesa che importerà questa nuova istituzione.

Ma, ad ogni modo, noi abbiamo sentito dire, perchè non c'è niente di scritto, di ufficiale, di pubblico, abbiamo sentito dire che questa milizia nazionale sarà composta di 250,000 uomini.

Ebbene, calcolate quanto poco volete, in una grossa media, per ciascuno di questi uomini, ma voi vedrete che una spesa dai 100 ai 200 milioni l'anno è assolutamente indispensabile ed inevitabile.

Ed allora, dunque, la economia che voi dite di aver fatto con l'abolizione della guardia Regia scompare completamente.

Ma questo è soltanto il lato finanziario della cosa, ed io mi considererei veramente un cinico se non guardassi brevemente anche al suo lato politico.

L'istituzione della milizia nazionale è un atto completamente arbitrario, è la sostituzione pura e semplice di un potere autocratico agli organi costituzionali. Nulla vi autorizzava a tale istituzione, e infatti neppure voi, nel decreto del dicembre, accennate ad alcuna autorizzazione, e non vi siete richiamati nemmeno alla legge dei pieni poteri. Avete capito anche voi che la legge dei pieni poteri non si estendeva a questo.

È dunque, dico, un atto completamente arbitrario, che non si basa sopra nessuna legge, ma soltanto sulla legge del *sic volo sic jubeo*. (*Interruzione dell'onorevole ministro delle finanze*).

Ma guardando anche la questione dal lato puramente giuridico, la istituzione di questa milizia è, non solo assolutamente anticostituzionale, ma, più strettamente, anche antistatutaria.

L'articolo 24 dello Statuto stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti a tutti i diritti civili e militari, la facoltà di tutti i cittadini di aspirare a qualunque carica civile e militare.

Invece voi, nel vostro decreto, avete stabilito che possono essere arruolati nella milizia nazionale soltanto coloro che appartengono ad un partito, al partito fascista.

Una voce all'estrema destra. Non è vero!
(Rumori all'estrema sinistra).

BASSO. Allora l'onorevole interruttore non ha letto il decreto che lo dice esplicitamente e testualmente.

L'articolo 5 dello Statuto, poi, stabilisce che il Re comanda tutte le forze armate dello Stato, mentre l'articolo 2 del decreto che istituisce la milizia nazionale dice che essa è esclusivamente agli ordini del capo

del Governo. (*Commenti — Rumori all'estrema destra*).

Credo che un tale dualismo nel comando delle forze armate di una nazione non abbia altri esempi nella storia. È così codificata questa assurdità, questa enormità: che vi sia un dualismo permanente nel comando delle forze armate; è così codificata la guerra civile permanente, almeno in potenza, che può tradursi in atto da un momento all'altro.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. Tanto vero che da quando c'è la milizia nazionale non è successo più niente!

GRECO. La volete voi la guerra civile dicendo queste cose! La milizia nazionale è stata fatta per irreggimentare lo squadristo, precisamente a tutto vostro beneficio! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È la nazione armata che volete voi! È stata fatta per regolare lo squadristo a vostro vantaggio!

VELLA. Ed allora permettete a tutta la nazione di armarsi.

GRECO. Ma se avete paura di tenere in mano anche uno zeppo! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Non interrompano.

BASSO. Ma vi è qualche cosa di più, e di più alto.

Lo Statuto è la *magna Charta* dello Stato... (*Rumori a destra*), lo Statuto è il fondamento della libertà di tutti i cittadini.

Ora un partito armato, con l'esclusione di tutti gli altri partiti...

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. Ella è male informato!

BASSO... è la morte della libertà. Quando un partito solo è armato, gli altri devono soggiacere agli arbitri e alle violenze di questo partito. (*Interruzioni all'estrema destra*).

La libertà è finita, subentra la cospirazione, subentrano le armi nascoste, gli attentati, subentra la guerra civile (*Interruzioni e rumori all'estrema destra*), ed è questo che noi non vogliamo.

LANFRANCONI. Voi, sì, avevate le armi e le abbiamo trovate noi.

BASSO. È impossibile che, malgrado le vostre interruzioni, voi non comprendiate profondamente nell'animo vostro la gravità di queste osservazioni; essa è tale che mi muore perfino la protesta e la imprecazione sul labbro. (*Interruzioni all'estrema destra*). Il mio labbro si attegghia piuttosto alla preghiera e alla invocazione. Io prego tutti quelli

che sono qui dentro e quelli che fuori di qui riflettono con intelletto di amore alle sorti del Paese, prego tutti coloro che sono oggi o che saranno domani al Governo, prego anche colui che sta sopra di noi e che pur ha giurato di conservare fedeltà e rispetto alle libertà costituzionali del nostro Paese, prego tutti di riflettere alla gravità enorme di questa cosa (*Interruzioni all'estrema destra*); armatevi, se volete, di leggi, armate la difesa dello Stato di presidi... (*Interruzioni e rumori all'estrema destra*).

GRECO. La milizia nazionale è disarmata. Le armi le ha l'esercito. (*Rumori all'estrema sinistra*).

BASSO. Adottate altri presidi più efficaci; noi li combatteremo, perchè vogliamo la libertà completa e assoluta, ma preferiremo sempre leggi rigorose all'arbitrio sconfinato.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. Oggi!

BASSO. Date pure alla giustizia leggi repressive, se volete, ma rientriamo, per carità, nella carreggiata costituzionale, ristabiliamo il minimo comune denominatore della convivenza civile.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. Ecco i difensori dello Statuto!

BASSO. Combattiamoci aspramente, finchè vogliamo, nella difesa dei nostri ideali molto diversi uno dall'altro, ma che forse hanno ciascuno una particella di vero e di giusto, ma sventiamo questi foschi fantasmi dei cittadini divisi in nazionali ed antinazionali, e ritorniamo...

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Interno*. Siete voi che avete dato causa.

BASSO... alla libertà, alla divina libertà. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori — Interruzioni del deputato Lanfranconi*).

PRESIDENTE. Onorevole Lanfranconi, la prego di non interrompere!

BASSO. Ma rientriamo nel campo più modesto dell'esame delle pretese economie annunziate dall'onorevole ministro delle finanze.

Per il bilancio ferroviario il ministro ha annunziato 280 milioni di economie. Ma, mi affretto subito a dire che l'onorevole ministro non ha voluto assumersene la responsabilità. Ha detto: è l'onorevole Torre che me lo assicura, ma io non ci metto bianco né nero: pare che non ci creda nemmeno lui. L'onorevole Torre, come medico, naturalmente è stato chiamato al letto di quel grande malato che è il bilancio ferroviario.

Ma, possiamo noi affidarci alle previsioni dell'onorevole Torre? Guardiamo un

po' le previsioni passate appunto per imparare e trarne ammaestramento per l'avvenire: per il 1921-22, l'onorevole Meda nella sua esposizione finanziaria del dicembre 1920 prevedeva il pareggio, e il *deficit* complessivo fu di un miliardo e 400 milioni; per il 1922-23, lo riferisce l'onorevole Paratore nella relazione sul bilancio dello stesso anno, in principio si è presentato un bilancio ferroviario in pareggio, e poi in una prima esposizione finanziaria si calcolò un disavanzo di 150 milioni, in una seconda esposizione finanziaria il disavanzo salì a 350 milioni. Poi in una pubblicazione del ministro dei lavori pubblici fa un salto, niente meno, del doppio, e sale a 700 milioni; col disegno di legge 1648 diventa un miliardo, e infine la stessa direzione delle ferrovie ha pubblicato che il disavanzo è stato di oltre un miliardo e mezzo.

Per il 1923-24 si sono previsti 654 milioni di disavanzo, ed è su questo che l'onorevole Torre avrebbe portato questa famosa economia di 280 milioni.

Ma se le previsioni passate sono state così fallaci, ditemi voi, come possiamo fidarci, di questa previsione di 654 milioni, come possiamo fidarci della lusinga che ci dà l'onorevole Torre di questi altri 280 milioni di economie? Che cosa varranno queste previsioni? Basta un aumento sul carbone, ed è già avvenuto notevolissimo, basta una sosta nelle consegne della Germania, ed anche questa purtroppo non è ipotesi, bastano questi fatti che purtroppo sono già fatti avvenuti, per distruggere queste poche economie (economie, del resto conseguite sulla pelle dei lavoratori, perchè non si tratta che di...

LANFRANCONI. Distinguiamo fra lavoratori e ferrovieri, che sono cose molto diverse!

BASSO. ...diminuzione delle paghe, di imposizione della tassa di ricchezza mobile, che è anche questa una falciatura delle paghe) basta questo per distruggere le misere economie che ci ha presentato l'onorevole Torre.

Passiamo ai lavori pubblici. Qui vi sarebbe un'economia di altri 220 milioni. Ma bisogna fissar bene queste cifre: il bilancio dell'onorevole Tangorra aveva portato una diminuzione di 211 milioni. Ma siccome erano soppressi circa 400 milioni per l'abolizione dei sussidi agli esercenti delle ferrovie secondarie e delle tramvie, i 211 milioni di diminuzione diventavano in realtà 220 milioni di aumento nel bilancio rimanente. Ma ora questi 220 milioni scompaiono e l'onorevole De

Stefani ci dice che malgrado ciò, malgrado queste nuove economie di 220 milioni, che egli introduce con l'ordinamento dell'onorevole Carnazza, il bilancio resterebbe sei volte quello che era prima della guerra.

Ma non è esatto. Prima della guerra, nel bilancio del 14-15 quando la guerra non era neanche iniziata (non ci si pensava neppure, quando è stato compilato il bilancio) nel 14-15 il bilancio era di 241 milioni. Ma in tutti i bilanci, per ragioni intuitive, avviene ogni anno un aumento che si può dir naturale; sono otto anni e anche con un aumento annuale del 5 per cento, ora il bilancio dei lavori pubblici, per esser corrispondente a quello di prima della guerra, dovrebbe ammontare a 1400 milioni, onorevole De Stefani, non a 1000 milioni dei quali, per di più, 750 sono di competenza e 250 di residui:

E così io non posso accettare quello che Lei ha detto a Milano, che così ella abbia accontentato tanto le anime *razionali* quanto le anime *irrazionali*... perchè, all'onorevole De Stefani non è bastata la distinzione che tutti fanno, e che io ho deprecata, la distinzione cioè tra cittadini nazionali e cittadini antinazionali, egli ha trovato ancora un'altra distinzione: tra cittadini *razionali* e cittadini *irrazionali* (*Itarità*).

Naturalmente la razionalità sta dalla sua parte, anzi addirittura il ben dell'intelletto sta dalla sua parte, perchè, nel discorso del 26 novembre, l'onorevole De Stefani ha dichiarato che le teorie dei suoi avversari sono delle teorie folli! Io mi guardo bene, onorevole De Stefani, perchè, per quanto poca cosa io sia, mi sembrerebbe di diminuirmi, dal ritorcere l'espressione e dire che folle è lei!

No, io non mi sogno neppure di dir ciò. Io penso piuttosto come Spencer, che mi sento sempre un poco della opinione dei miei avversari.

Io riconosco la parte di verità che può avere la sua affermazione che alla domanda statale di mano d'opera corrisponde una contrazione nella domanda di mano d'opera privata, ma lei, ha dimenticato una condizione, che, perchè ciò fosse vero, bisognerebbe che ci fosse l'occupazione integrale della massa operaia.

La sua teoria non è più vera quando noi ci troviamo dinanzi ad un esercito di disoccupati, di parecchie e parecchie centinaia di migliaia di disoccupati!

Sono 350,000, si dice, ed erano 600,000, ma anche se fossero esatte queste cifre, e

non ci fosse la grave omissione degli operai agricoli, ad ogni modo, perchè questa diminuzione? Essa è purtroppo dovuta ad un fenomeno doloroso (e risulta dagli stessi allegati della esposizione dell'onorevole De Stefani) perchè numerosi operai sono stati costretti ad emigrare principalmente in Francia.

Ora, non dovremmo essere noi, antinazionali, a ricordare a voi, nazionali, che questa non è cosa che faccia onore e che produca utile per la nazione!

Questa enorme emigrazione, questa ricchezza di braccia che va all'estero; direi quasi, se mi permettete il bisticcio, questa ricchezza di povertà che noi mandiamo all'estero, potrebbe essere occupata in Italia con immenso utile per il paese.

Permettetemi solo di richiamare la questione della produzione del grano (di cui si è parlato in questi giorni), e per la quale siamo tributari, per venti o venticinque milioni di quintali, all'estero, che corrispondono presso a poco a tre o quattro miliardi all'anno, e permettetemi di ricordare la questione che si fa, che è proprio di attualità, che è fatta anche nella relazione sulle tariffe doganali per la parte dell'agricoltura, che noi dobbiamo cioè cercare di liberarci, di redimerci da questo tributo. Si dice: bisognerebbe estendere la coltivazione del grano...

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*.
No.

BASSO. ... ma si risponde d'altra parte: ciò è anti-economico, perchè troppi sono già i terreni inadatti alla coltivazione del grano. Ma la risposta è un poco semplicista...

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*.
È profonda, non semplicista!

BASSO. Io faccio osservare questo: noi abbiamo un milione e 200 mila ettari di paludi, noi abbiamo sei milioni di ettari di prati naturali, dei quali certamente — ve lo ammetto — una grandissima parte non si può ridurre a coltivazione per il grano...

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*.
Non metta insieme le paludi coi prati!

BASSO. ... ma è altrettanto vero — ciascuno lo può vedere anche con la sua piccola esperienza personale — è altrettanto vero che vi possono essere, in piccola parte sia pure, prati naturali che possono essere ridotti a coltivazione.

Ora io vi faccio questa considerazione: se di questo milione e duecentomila ettari di paludi e, poniamo pure una piccola parte di questi altri sei milioni e cioè ottocentomila ettari suscettibili certamente di coltivazione a grano, e quindi di questi due milioni di

ettari, facendo un grande ed energico sforzo, ne redimessimo soltanto una quarta parte, noi avremmo soltanto per questo altri dieci milioni di quintali di grano, che pareggerebbero almeno la metà di quello che ci costa il tributo estero.

Se voi, poi, anzichè fare economie nel vostro bilancio di 23 milioni — chè, proprio, francamente, onorevole ministro di agricoltura, io non so neppure concepire una economia in un bilancio come il suo.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*.
Non sono economie, sono appostazioni, sono rinvii!

BASSO... perchè comprendo benissimo le economie: se voi trovate qualche buco, nel quale sia andato a ficcarsi uno sperpero, una maniera di spendere male il danaro, ah! quelle economie le vogliamo tutti! Nessuno può credere che ci sia qualcuno che voglia lo sperpero o la dilapidazione del pubblico denaro. Ma se voi potete economizzare 23 milioni in questa materia, come non trovate centomila maniere di spenderli veramente con grande utile della Nazione?

Basterebbe che voi faceste con questi 23 milioni o molto più, che dovrete farvi dare, uno sforzo perchè fossero sparsi i fertilizzanti — e qui non sono più anti-economico — in gran parte dei campi coltivati a grano, perchè potesse aumentarsi di due quintali all'ettaro la produzione, che è di dieci e andrebbe a dodici, mentre si può arrivare anche a trenta: sono, dunque, molto discreto.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*.
Ed abbiamo cominciato a farlo.

BASSO. Sì, ma in proporzioni irrisorie, mentre ci vuole uno sforzo enorme...

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*.
Mi dia i denari lei!

BASSO. Ma lei non li risparmi, giacchè li ha! Io dico soltanto che, se fosse aumentata di due quintali la produzione unitaria del grano...

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*.
Questo è vero.

BASSO. ... anche con questo si arriverebbe ad altri dieci milioni di quintali in più: e tra quelli che ho detto prima e questi sarebbero appunto quei venti milioni di quintali, che ci costano ogni anno tre o quattro miliardi, che gravano sulla nostra bilancia commerciale, che producono da sè soli forse l'aggravio dei cambi.

E quando voi dite che le spese per le opere pubbliche sono sottratte alla opere delle imprese private, voi dimenticate una altra grande verità, che cioè, in fin dei conti,

le spese che si fanno per le opere pubbliche ritornano vivificate, moltiplicate, nel circolo dell'economia nazionale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Figuratevi! Abbiamo detto che vi è un mezzo milione di disoccupati che corrisponde a due milioni o due milioni e mezzo, coi venti a carico, di popolazione. Tutti questi vivono soltanto perchè... non muoiono di fame; ma naturalmente consumano pochissimo di alimenti, il minimo possibile, e non consumano affatto di indumenti (vestiti, scarpe, cappelli) di oggetti domestici e via via.

Supponete che questi due milioni e più entrassero nell'esercito (adoprero la similitudine del ministro delle finanze) dei consumatori; che si potessero reclutare questi renitenti forzati del consumo: quante scarpe, quanti vestiti, quanti cappelli verrebbero venduti e quanto vino, magari, verrebbe consumato (*Commenti*) e quanta utilità quindi per tutti gli industriali e agricoltori!

Ma dico di più: quello che ne avrebbe più grande vantaggio sarebbe proprio l'onorevole De Stefani, perchè egli indubbiamente è di gran lunga il più grande industriale d'Italia. Egli ha la manifattura dei tabacchi, ha nientemeno che tutte le ferrovie e figuriamoci quanto potrebbe guadagnare di più, nei tabacchi e nei trasporti!

Voi dimenticate sempre anche quando (come si è sentito in occasione delle tariffe doganali) si parla degli sforzi che fanno gli industriali per cercare sbocchi all'estero, dimenticate che il più grande sbocco è sempre il mercato interno. La bilancia commerciale lo dice. Le esportazioni equivalgono (sottratte naturalmente le merci che si esportano, ma che sono state prima importate) a cinque o sei miliardi. Ebbene, la produzione nazionale, se fate il conto preciso di tutto, corrisponde a circa 80 miliardi. Abbiamo dunque un rapporto da uno a quindici. Se voi questo *uno* lo potete collocare nel mercato interno, se date da mangiare e da vestire ai due milioni e mezzo di nonconsumatori cui accennavo prima, se aumentate il consumo di altri due o tre milioni di sottoconsumatori, trovate all'interno un mercato che vale infinitamente di più degli sbocchi all'estero che ci costano indirettamente altri aggravii, con quei protezionismi di cui abbiamo sentito parlare in occasione delle tariffe doganali. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma c'è un'altra osservazione che combatte l'asserzione dell'onorevole ministro delle finanze. Egli dice che la mano d'opera statale

contrae la mano d'opera privata; ma egli dimentica che potenzialmente almeno (non dico che non ci sia chi possa lavorare tanto per lo Stato, come per il privato) ma tendenzialmente, per usare la parola in voga, le opere dello Stato non hanno a che far nulla con le opere private. C'è una divisione di lavoro fra Stato e privati che economicamente si deve osservare e che in gran parte si osserva.

Quando c'è una opera che procura evidentemente un lauto, pronto, sicuro guadagno, state pur certi che là accorrono le iniziative private a sfruttarla.

Quando invece vi è un'opera che, pur essendo di grandissima utilità per la collettività, richiede mezzi ingenti, e i risultati sono aleatori, incerti, o in ogni modo a lunghissima scadenza o che forse anche non si otterranno mai, state pur sicuri che nessuna impresa privata, anche se contraete finchè volete la domanda statale, che nessuna impresa privata, dico, assumerà quell'opera. Lo Stato, soltanto lo Stato, ha mezzi per assumerla, esso solo può affrontare l'incertezza e l'aspettativa.

Lo Stato, anche se non ricevesse nessun compenso, ovvero ricevesse dei compensi indiretti, aumentando i vantaggi in corrispondenza delle spese fatte, oppure anche, nella peggiore delle ipotesi, se nessun risultato si ottenesse e le spese andassero totalmente perdute, anche in questo caso lo Stato subirebbe una perdita tollerabile, poichè la sua perdita si diluisce tra tutti i cittadini, e quasi quasi nessuno se ne accorge.

Possiamo fare un esempio: quello del petrolio. Si ritiene fondatamente che in Italia possano esserci grandi ricchezze sotterranee di olii minerali; ma occorrono macchine, impianti, trivellazioni, tecnici, una infinità di organizzazioni e di mezzi che nessun privato si arrischia certamente di affrontare. E allora una delle due: o queste ricchezze probabili si trascurano, con immenso danno della collettività, oppure lo Stato deve far lui questo sforzo, se vuole sperare di procurare un giorno grandi vantaggi alla nazione.

Così si potrebbe dire di tante e tante altre cose: le bonifiche per esempio. Le bonifiche che apportano tanti e tanti benefici alla Nazione, non può farle che lo Stato; esse non potrebbero in nessun caso esser fatte, almeno per la totalità della spesa, da privati.

Voi vedete che avevo ragione di dire che se la vostra teoria ha un lato di vero, d'altra

parte vi sono mille e mille ragioni che la confutano e la distruggono.

Passiamo ai bilanci militari.

È un'economia che non ho ben capito, perchè, una volta, nell'esposizione finanziaria si parla di 330 milioni, un'altra volta di 152 milioni. Non importa; sia l'una o l'altra, la cifra è certo che questa economia ha destato la massima incredulità fra tutte le persone, fatta astrazione da qualunque modo di pensare e da qualunque partito al quale si possa appartenere.

Ma come? Se si è fatto l'ordinamento dell'esercito nuovo con la ferma di 18 mesi, vuol dire, portando la forza bilanciata a 370 mila uomini, mentre prima era di 175 mila, come potete realizzare veramente quelle economie?

Era già stupefacente, quando voi dicevate, al momento del nuovo ordinamento, che malgrado questo ordinamento, restasse ferma la spesa allora stanziata di 2,197 milioni; ma ora, la stupefazione arriva proprio al massimo grado!

Con le cifre precedenti di 2,197 milioni per l'esercito, 837 milioni per la marina, con l'aggiunta di 76 milioni nuovi per l'aviazione e 192 milioni per le sovvenzioni marittime e costruzioni non comprese nel bilancio (tutte cifre queste del discorso dell'onorevole De Stefani) con le altre che si possono aggiungere, perchè è stato dichiarato ufficialmente che altri parecchi milioni si devono spendere per nuove costruzioni navali, e negli allegati si accenna alla necessità di nuove spese per rifornire l'esercito di materiale (ed è curioso che nel discorso si dice che si fa un'economia di 152 milioni, mentre invece negli allegati è detto che ci vogliono per questo altri 100 milioni), si va con tali aggiunte, a 3400 milioni!

Invece il ministro dice che non si supereranno i 3 miliardi. Siccome dunque le spese speciali di cui ho parlato non sono suscettibili di diminuzione, se ne deduce che i 400 milioni di cui parla il ministro delle finanze, e che ridurrebbero la spesa intera a 3 miliardi devono essere risparmiati nella spesa ordinaria dell'esercito, esclusi i carabinieri.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*.
Compresi.

BASSO. Appunto perchè sono compresi nei 3 miliardi, li escludo dalla spesa per l'esercito! E siccome la spesa del bilancio Tangorra era di 2 miliardi e 197 milioni e i carabinieri costavano 360 milioni, e si devono aggiungere i 10,000 nuovi carabinieri, assunti in seguito all'abolizione della guar-

dia Regia, con altri 70 milioni di spese, andiamo a 440 milioni, aggiunti poi 400 milioni che devono essere risparmiati, sono 800 milioni e così la spesa per l'esercito, meno i carabinieri, si ridurrebbe a 1,400 milioni.

Di fronte a questa riduzione di spesa ci è un enorme aumento di forza bilanciata.

La forza bilanciata prima della guerra era di 225 mila uomini; con l'ordinamento provvisorio Bonomi e con le proposte Gasparotto per l'ordinamento definitivo era ridotta, sulla carta soltanto però, a 175 mila uomini. La riduzione venne giustificata per queste due ragioni: il diminuito bisogno di difesa nella frontiera e la maggiore importanza che acquistava l'elemento macchina in confronto all'elemento uomo.

Ma la forza di 175 mila uomini nell'ordinamento Bonomi e Gasparotto riguardava soltanto la parte ordinaria. Vi erano altri 35 mila uomini in servizi speciali, per la Libia, per l'estero, in modo che in tutto dovevano essere 210 mila uomini sotto le armi, ed erano in realtà 220 o 230 mila.

La ferma ordinaria di una classe imporrebbe la forza di 235 mila uomini che con i permanenti e i riassoldati raggiungerebbe i 247 mila, ma la spesa della forza bilanciata nel bilancio Tangorra era, per 210 mila uomini, di 1,830 milioni per il solo esercito.

Con la ferma di 18 mesi la forza in potenza sale a 370 mila uomini (sempre coi permanenti e riassoldati) e così mentre 1,830 milioni erano sufficienti per 215 mila uomini, adesso 1,400 milioni dovrebbero essere sufficienti per 370 mila uomini!

Quasi quasi vien la voglia a noi antimilitaristi di dire a voi militaristi: fermatevi, non esagerate. Ma, a parte gli scherzi, ogni uomo ragionevole si domanda se questo sia modo decente di trattare la questione della spesa nei bilanci.

La ferma di diciotto mesi poi, oltre che rappresentare un tributo personale e anche finanziario per il popolo, va completamente a ritroso di quelle che sembravano le teorie accettate dagli uomini più competenti in materia, da coloro che massimamente volevano curare l'efficienza dell'esercito.

Lo dice l'onorevole De Vecchi, non certo sospetto di antimilitarismo: la forza di 235,000 uomini corrispondente al rendimento di una classe, superava (nel bilancio di 1,830 milioni) di 67,000 uomini la possibilità della spesa, sicchè non si sapeva come mantenere questi 67,000 uomini, bisognava mandarli a casa, bisognava ricorrere ad una quantità di ripieghi vergognosi e dannosi-

simi (lo dice l'onorevole De Vecchi) all'efficienza dell'esercito.

Ma allora, a che cosa arriveranno questi ripieghi con un nuovo ordinamento ove si giunge ad un'eccedenza di 250,000 uomini sulla possibilità della spesa?

Evidentemente dunque, siccome non si può attribuire all'onorevole ministro della guerra questo brutto scherzo di volere aumentare all'infinito i ripieghi vergognosi di cui parla l'onorevole De Vecchi, bisogna ritenere che il ministro della guerra voglia effettivamente aumentare, ed aumentare enormemente, la forza bilanciata.

Come ho detto, 370,000 uomini sono il rendimento di una classe e mezza coi permanenti e riassoldati. Ma poi abbiamo 250,000 uomini di milizia nazionale, 80,000 carabinieri, 26,000 guardie di finanza, in tutto, così, 726,000 uomini sotto le armi (*Commenti*), press'a poco tanti quanti i 728,000 della Francia militarista.

La Francia però, badate bene, di questi 728,000 ne impiegava, prima degli avvenimenti della Ruhr, 205,000 nelle colonie e un'altra grossa parte nell'occupazione della Renania.

Quanto sia enorme la cifra di oltre 700,000 uomini è dimostrato dal fatto che la Germania, la potenza militarista per eccellenza, prima della guerra aveva un esercito stanziato di 570,000 uomini con 68 milioni di abitanti!

E con questo si va proprio contro a tutte le teorie che sembravano ormai universalmente accettate, anche dai competenti di cose militari.

Finora questi erano i concetti che prevalevano: coscrizione generale, tutti i cittadini istruiti militarmente, avviamento dunque alla Nazione armata. Di conseguenza, non più esercito stanziato, ma soltanto un piccolo nucleo, con pochissime unità bene armate, bene equipaggiate, soltanto un esercito di copertura che potesse tenere la difesa della frontiera durante la mobilitazione.

Queste sono le idee che informano la relazione dell'onorevole Bonomi per l'ordinamento provvisorio; queste sono le idee presso a poco identiche che informano la relazione dell'onorevole Gasparotto, e queste idee sono state completamente ed unanimemente approvate con risposta a quesiti precisamente formulati da una Commissione consultiva di otto senatori e otto deputati, tra cui illustri generali, nominata dall'onorevole Gasparotto.

Poi la Commissione militare della nostra Camera che aveva per relatore l'onorevole De Vecchi, anch'essa, le ha completamente adottate e l'onorevole De Vecchi le illustra lungamente nella sua relazione sul bilancio 1922-23.

Egli ribadisce più volte che assolutamente la ferma deve essere brevissima. Per ora, egli dice, deve essere di un anno; ma fa sperare che entro poco tempo si possa ridurla ad otto mesi come era stabilito nell'ordinamento Bonomi.

E aggiunge l'onorevole De Vecchi che, se pure nell'avvenire l'esercito potesse avere a sua disposizione maggiori fondi, non si dovrebbero questi fondi adibire all'aumento della forza bilanciata, al prolungamento della ferma, ma solamente a richiami brevi e frequenti sotto le armi, all'apprestamento delle armi e dei materiali, alla preparazione della mobilitazione generale, alla difesa dei confini.

E allora io credo che questo dilemma si imponga: o, dopo avere emanato solennemente il decreto per il nuovo ordinamento dell'esercito, lo ritirate; oppure le spese per l'esercito saliranno a cifre fantastiche. Non basterà un miliardo; forse non ne basteranno due di più.

Ho esaminato le questioni principali perchè è inutile scendere all'esame delle economie di cifre più basse; ho esaminato le economie principali accennate dall'onorevole ministro delle finanze e mi pare di avere dimostrato che queste economie o non sono sussistenti — come quelle sulla Guardia Regia e sull'esercito — oppure non si possono assolutamente approvare — come quelle dei lavori pubblici — oppure non danno alcun affidamento — come quella sul bilancio ferroviario.

Ad ogni modo, supposto anche che queste economie che voi proponete fossero possibili, è tutto l'orientamento vostro, è tutto il sistema economico-finanziario che voi avete cercato di adottare che non può assolutamente meritare la nostra approvazione.

Tutto quello che voi proponete sia nell'ordine finanziario, sia nell'ordine economico, tutto è orientato in questo senso: un maggiore aggravio alle classi lavoratrici e un regalo alle classi ricche.

Il Governo ha dichiarato più volte che non intende assolutamente andare contro le classi lavoratrici; ma tutti i suoi provvedimenti lo smentiscono. L'onorevole Mussolini ha detto a Milano in una sua intervista con un redattore del *Tempo*, che, tutto as-

sorbito nell'azione, il fascismo non ha potuto formarsi una dottrina. Ma senza che l'onorevole Mussolini se ne accorgesse, hanno pensato due suoi colleghi a fornirgli la dottrina: da un lato l'onorevole Federzoni, col nazionalismo; dall'altro l'onorevole De Stefani col più puro conservatorismo, con la destra più nera e più gretta che si possa immaginare. E l'onorevole Mussolini è ormai prigioniero fra questi due carabinieri, fra questi due suoi colleghi: da un lato l'onorevole Federzoni, dall'altro l'onorevole De Stefani; da una parte l'imperialismo e dall'altra la plutocrazia. Ecco i due angeli custodi dell'onorevole Mussolini.

Lasciamo da parte per ora l'onorevole Federzoni e occupiamoci solo, come l'argomento attuale comporta, di ciò che rappresenta l'onorevole De Stefani.

Si sono vantate le otto ore.

L'onorevole Turati ha dimostrato chiaramente, che questo non è il provvedimento delle 8 ore; questo è piuttosto il travisamento della grande conquista operaia; ma io voglio essere più generoso dell'onorevole Turati. Ammetto anche che questo sia un provvedimento genuino; ma esso non è che la conferma, il riconoscimento, l'omaggio che voi, contrariamente a tutte le feroci invettive che avete scagliato contro coloro che hanno propugnato per tanto tempo questa grande riforma, per cui avete sempre dichiarato che essa era la rovina del paese, l'omaggio, dico, che rendete a questa grande conquista del proletariato.

Ma, ad ogni modo, voi non avete fatto niente di nuovo. Quello che avete fatto di nuovo è invece diretto, come io vi dicevo, a danno delle classi lavoratrici, a vantaggio delle classi ricche.

Basta la semplice enumerazione dei vostri provvedimenti.

Faccio però una premessa. Non vorrei che enumerando questa lunga serie di provvedimenti, tutti orientati nel senso che ho detto, si dovesse credere che io e il mio gruppo, fossimo contrari a una certa parte di questi provvedimenti. Questo non è il mio scopo in questo momento. Occorrerebbe un lungo studio per esaminarli uno per uno. Probabilmente ve ne sono anche di quelli che possiamo approvare; ma, intendiamoci, se noi li approvassimo, li approvammo solo quando fossero accompagnati da quelle cautele necessarie, da quei compensi opportuni, perchè non riescissero di danno alle classi lavoratrici.

Fatta questa premessa, enumero i provvedimenti principali:

1º) trattenuta per la ricchezza mobile sui salari degli operai dipendenti dallo Stato o impiegati dalle provincie e dai comuni.

Questo è niente altro che portar via il 10 per cento dalla paga di questi operai. Ma voi sottraete il 10 per cento a un salario che non è esagerato, perchè si tratta di operai dello Stato, delle provincie e dei comuni; non si tratta degli operai contro i quali tanto si è gridato, perchè si diceva avessero guadagni favolosi: 100 o 200 lire al giorno. Si tratta di salari molto modesti, che sono necessarissimi al sostentamento della famiglia.

2º) Applicazione della imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari.

Anche questo provvedimento per tre quarti va a colpire i lavoratori, perchè i grandi proprietari, hanno tutti in affitto i loro fondi, e quindi non sono toccati da questa riforma. Dunque solo i mezzadri e i piccoli proprietari, che conducono direttamente i loro fondi, devono subire le conseguenze di questa imposta. Ma oltre a ciò, in questo provvedimento, vi è una iniquità che voglio segnalare alla Camera.

Si è sempre riconosciuto, anche in tutte le leggi finanziarie, che il necessario alla vita non è suscettibile di essere colpito da aggravii fiscali.

Dunque, il guadagno di un operaio agricolo non deve essere toccato. Ma se questi operai sono uniti nella società familiare, allora essi pagano. Se vi è un piccolo mezzadro o coltivatore diretto, il quale lavora il suo terreno con tre figli, allora questi deve pagare la tassa. Se vi è invece un altro mezzadro, o coltivatore, il quale deve impiegare due o tre operai avventizi, questi, quantunque si trovi in condizioni analoghe al primo, va esente, perchè, i salari pagati a questi avventizi si detraggono dal reddito, mentre non sono detraibili le opere prestate dai membri della famiglia.

In questo modo, voi costituite una enorme evidente ingiustizia, proprio a danno di quella istituzione della famiglia che voi dite di voler tutelare come la culla dei migliori sentimenti di onestà, di laboriosità, di risparmio! Qui non vi siete ricordati neppure dei valori morali!

3º) La diminuzione delle opere pubbliche.

Siete arrivati a sospendere perfino i lavori, di cui la parte compiuta rappresentava già quasi il 70 per cento.

E cito perchè lo conosco, e con me il collega Tonello, l'esempio dei lavori della ferrovia Vittorio-Ponte delle Alpi, per cui, era già speso il 70 per cento, il che vuol dire che voi volete buttare a mare anche questo 70 per cento, cioè molte decine di milioni, già spese, senza finire quest'opera.

Come per questo, voi avete fatto per altri casi consimili, e avete prodotto quindi una maggiore disoccupazione, aggravandone la situazione, e costringendo altre migliaia di operai ad emigrare.

4º) Nei provvedimenti ferroviari voi avete realizzato un'economia molto problematica, ma l'avete realizzata attraverso licenziamenti e diminuzione di salari, ed altrettanto dicasi per la riforma della burocrazia con licenziamenti e diminuzioni che accrescono l'esercito dei disoccupati.

5º) L'abolizione di tutti gli stanziamenti di bilancio che riguardavano le assicurazioni sociali, la disoccupazione e la cooperazione.

Sono 150 milioni che voi sottraete a queste istituzioni, che voi sottraete alla disoccupazione mentre l'aumentate per il fatto stesso dei vostri provvedimenti, che voi sottraete alla cooperazione stroncando il provvido e sano sviluppo della stessa, che andava verificandosi con grande vantaggio morale e materiale del paese.

6º) Diminuzione dei fondi per le case popolari con un doppio danno: diminuzione di lavori e quindi, anche qui, una maggiore disoccupazione ed una sosta nella costruzione di alloggi di cui pure tanta fame sempre esiste.

7º) Abolizione dei sussidi agli esercenti delle ferrovie secondarie e tramvie con nuovo aggravio agli operai che sono così licenziati in parte, o si vedono falcidiate le paghe.

8º) Abolizione dei sussidi per le costruzioni navali con diminuzione di mano d'opera.

9º) Abolizione dei vincoli sugli affitti che cominciano già a pesare fortemente, più di qualunque tassa, sul bilancio familiare dell'operaio.

E in tale provvedimento si manifestano proprio tutte e due le caratteristiche della politica finanziaria ed economica dell'onorevole De Stefani, perchè, mentre da una parte regalate certamente ai proprietari molti miliardi, aggravate poi gl'inquilini che devono pagare l'affitto molto più elevato.

10º) La ferma militare di 18 mesi: tributo personale, ma nello stesso tempo, tributo finanziario, perchè questo aumento di ferma sotto le armi, significa un lucro cessante per la mancanza di paghe e un danno emergente perchè le famiglie devono pur soccorrere i figli chiamati al servizio militare.

11º) Al contrario voi avete soppresso — primo vostro atto nell'avvento al Governo — la nominatività dei titoli e così sottratti con questo solo atto 70 miliardi al pagamento di qualunque tassa. E se voi aggiungete a questi 70 miliardi quello che rappresentano i titoli esteri, i depositi nelle Casse di risparmio, nelle Banche, ecc., ed aggiungete ancora tutti gli oggetti di lusso delle famiglie agiate, voi avete una enorme, immensa ricchezza non minore di 150 miliardi che voi esonerate da ogni imposizione.

E per contro, onorevole De Stefani, voi vi vantate di aver reclutato 50 mila nuove reclute tra coloro che prima era renitenti alla leva tributaria. Or bene, voi siete veneto, permettete che vi ricordi un proverbio veneto, che capite benissimo: «el tien per la spina e el sponde per el cocon», chiudete la spina e lasciate aperto il cocchiere della botte.

12º) Abolizione del monopolio sulle assicurazioni. Era un monopolio che si sviluppava magnificamente, con grande utilità dello Stato. Voi lo avete riconosciuto, perchè non avete mica abolito l'Istituto nazionale delle assicurazioni, lo avete anzi rafforzato, ma gli avete tolto il monopolio, e così gli avete tarpato le ali facendo un regalo alle imprese private, senza pure la scusa di giovare all'aumento della produzione, perchè qui non si tratta che di fare una speculazione.

13º) Cessione delle ferrovie e dei servizi postali ai privati, cioè con vantaggio dei privati capitalisti.

14º) Tariffe doganali che voi avete bensì ereditato ma che mantenete ad una altezza scandalosa, anche a beneficio di industriali che non avrebbero più bisogno della protezione doganale.

Ecco i 14 punti che costituiscono il bagaglio economico-finanziario del Ministero, ai quali bisogna aggiungere poi specie per il loro grande significato morale: la soppressione del Ministero del lavoro e l'abolizione della festa del primo maggio.

Ora voi ci fate sempre l'accusa di demagogia. Ma se per demagogia voi intendete propugnare e sostenere dei provvedimenti solo apparentemente utili per il pubblico, e che invece, esaminati profondamente, si

comprende che riescono invece di danno voi avete ragione di rimproverare questa demagogia, perchè essa è veramente riprovevole. Ma io ho fatto una elencazione di provvedimenti che, in un senso o in un altro, vanno realmente a danno dei lavoratori, ed io ho anche dimostrato come questi provvedimenti feriscono ed offendono gli interessi della classe lavoratrice. Ed allora se voi chiamate demagogia questa, di propugnare degli interessi che effettivamente sono interessi del popolo, allora noi diciamo che di questa demagogia noi ci vantiamo, perchè questa demagogia è la nostra passione, è la nostra missione, perchè questo è il nostro mandato, perchè siamo orgogliosi e fieri di essere venuti qui appunto per sostenere e propugnare questi interessi del proletariato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma se noi seguiamo questa demagogia rossa, voi a vostra volta seguite veramente la demagogia nera. Voi prendete di peso tutto quello che si propugna in tutte le Vandee di Italia, tutto quello che si vagheggia nei salotti della vanità e dell'ignoranza aristocratica e pescecanesca, e ve ne fate una leva di Governo. (*Rumori a destra*).

L'unica economia, economia notevole, ma apparente, è soltanto quella che si riferisce al pagamento dei danni di guerra.

Il concetto di rateare il pagamento dei danni di guerra è un concetto sano. Io lo avevo approvato, ma l'avevo approvato nel senso che potesse essere utile al bilancio dello Stato e contemporaneamente non offendesse la giustizia e la solidarietà verso i danneggiati di guerra. Ma il provvedimento che voi avete adottato mi fa ricordare quello che diceva l'Aretino, di non so più quale personaggio: « il mal lo fece bene, e il ben lo fece male ».

L'importo dei danni di guerra da risarcirsi ai privati ammonta a circa otto miliardi e mezzo. Si è molto mormorato, riguardo a questi danni di guerra, ma queste mormorazioni sono rimaste anonime, subacquee. C'è stato uno solo, che ha avuto il coraggio di portarle alla tribuna politica, ed è stato l'onorevole senatore Albertini, il quale ha detto in Senato che egli doveva constatare con dolore che l'importo dei danni, e i risarcimenti pagati agli abitanti delle terre invase, erano di molto superiori al danno effettivamente sofferto.

L'associazione dei danneggiati ha protestato presso il senatore Albertini, e gli ha fatto avere un invito formale a smentire o a provare questa accusa. Il senatore Al-

bertini ha sentito il bisogno di mandare una persona appositamente incaricata a fare una indagine nel Veneto, ma poi non ha più fiutato. Segno evidente che egli ha dovuto ricredersi. E infatti la verità è che la somma complessiva dei danni di otto miliardi e mezzo è inferiore alla realtà dei danni sofferti.

Vi sono, vi possono essere stati dei disonesti, tutti ne conosciamo, che possono aver tentato di truffare lo Stato ed esagerare i loro danni. Ma questi sono stati tentativi individuali che sono stati sventati molte volte prima che riuscissero allo scopo, e sono ancora sventabili per la istituzione della revisione dei concordati, in modo che lo Stato, con questa revisione, che ha applicato su una vastissima scala, contrariamente a quanto si era promesso, lo Stato ha tutte quelle armi che vuole per rimediare anche se qualche volta il tentativo fosse per avventura riuscito.

Ma è il viceversa di ciò che si è mormorato: fra lo Stato e i danneggiati di guerra, se c'è un defraudato, sono sicuramente i danneggiati. L'esagerazione del resto è quasi impossibile. Infatti la metà dei danni è costituita da danneggiamenti apportati ad immobili, ad opifici industriali, ad aziende agricole. Ora, per i fabbricati e per i terreni la denuncia del danneggiato non vuol dir niente, si constata, si va a vedere, si fa la perizia del danno e non c'è barba di avvocato che possa smuovere gli organi liquidatori della stima del perito tecnico governativo.

Per le aziende agricole vi sono criteri obiettivi, non si può inventare che per esempio in un fondo c'erano venti capi bovini e mille quintali di fieno, perchè la stima, dagli organi liquidatori, non si fa avendo riguardo a quello che il danneggiato denuncia, ma si fa in proporzione alla importanza e alla entità dell'azienda agricola.

Ed allora non c'è verso di essere ingannati: è quello che è.

Dove si potrebbe avere un pericolo di esagerazione è nelle merci e negli oggetti mobili. Ma anche per questi vi sono criteri di liquidazione che impediscono le esagerazioni, perchè, per le merci non si presta fede che alle fatture e per i mobili non si crede mica, come cosa certa, se qualcuno viene a dire: io ho perduto diecimila lire di mobili nella mia abitazione; ma si fa il conto, si guarda alla condizione sociale delle persone, si rileva quante erano le persone di famiglia, si va a vedere se realmente convissero, insomma si commisura l'indennizzo

alla entità reale, desunta da diversi coefficienti circa la condizione sociale della famiglia, detraendo per di più tutto il superfluo.

Invece (e permettete che io mi indugi in questo argomento, perchè m'interessa, specialmente, voi ben lo comprendete, come rappresentante di quelle popolazioni, e dico anche subito che quello che dirò in appresso per riguardo ai buoni, non è cosa che mi riguardi personalmente, perchè personalmente non ho niente da perdere e niente da guadagnare), io rilevo che mentre non si può fare una vera e propria esagerazione dei danni, invece, al contrario, gli organi liquidatori, appunto per reazione alla paura delle esagerazioni, hanno adottato tali criteri restrittivi e rigorosi che si riducono in fin dei conti a liquidare un quarto o la metà di quello che è il danno reale.

Inoltre i ritardi che sono avvenuti (sono ormai passati 5 anni) rappresentano una falce di un altro quarto sui danni effettivi; infine non sono contemplati nei danni i raccolti, tutti perduti, dell'anno dell'invasione; tutto ciò fa sì, ripeto, che i defraudati sono veramente i danneggiati.

E c'è una prova indiretta, quasi costituita *a priori*, che nell'importo dei danni non c'è esagerazione: un celebre economista, il Keynes, che è noto a tutti, e che ha fatto studi intorno alle riparazioni di guerra, e ha strenuamente combattuto le esagerazioni dei periti francesi ed anche dei nostri (perchè la nostra Commissione, che fu presieduta nientemeno che dal senatore Mortara, ha seguito nelle esagerazioni le orme dei francesi i quali avevano presentato per danni di guerra una cifra di 350 miliardi, e che anche la nostra Commissione aveva presentato un conto di 50 miliardi, che si riducono invece a poco più di 8, adesso che son liquidati), il Keynes — dicevo — che giustamente si era costituito in difesa della moralità e della giustizia di questa materia, e con l'animo quindi di contraddire e di dimostrare l'esagerazione enorme fatta dai francesi e dagli italiani, ha calcolato, approssimativamente, che gli italiani avessero un danno al massimo di due miliardi e mezzo, in oro, che corrisponde precisamente a 10 miliardi in carta, a poco più di quello che è liquidato.

Prova anche questa che l'importo liquidato o preveduto dei danni di guerra non è niente affatto esagerato.

Di questi 8 miliardi liquidati sono stati pagati meno di 5 miliardi; gli altri 4 miliardi e mezzo o 5 sono ancora da pagare.

Il bilancio 1922-23 aveva preveduto per questi pagamenti e per le anticipazioni allo Istituto federale di credito 1,100 milioni. Il bilancio Tangorra le riduceva a 750 milioni; 400 milioni per i saldi e 350 milioni per anticipazioni all'Istituto federale.

Ora, l'onorevole De Stefani porta i pagamenti a 1500 milioni, sopprime totalmente le anticipazioni (anzi sono sopprese fino dal 1° aprile con grande jattura dei danneggiati deplorata enormemente da tutti), e stabilisce di pagare questi 1500 milioni con buoni ammortizzabili in 25 anni, con l'interesse del 3.50 e con diritto di concorrere al premio di 25 milioni.

Ora questo sistema è dannoso allo Stato e assolutamente iniquo per i creditori dello Stato per danni di guerra. Per lo Stato non realizza nessuna economia, perchè esso si risolve in un debito come si è fatto fino a ora. Non c'è niente di nuovo. Anche prima si emettevano buoni per danni di guerra, ma questi buoni effettivamente erano una delle tante forme di prestiti dello Stato: andavano nelle casse dello Stato e si confondevano con tutti il resto degli introiti.

Ora il prestito si fa cogli stessi creditori dei danni, ma si fa forzatamente. È un prestito forzoso che l'onorevole De Stefani impone ai creditori dei danni, e naturalmente, siccome dà il 3.50 e siccome anche i buoni settennali con premio, anche ora, nel listino odierno, non arrivano al 100 per cento, quantunque importino l'interesse del 5 per cento, voi capite che ciò significa nè più nè meno dire ai danneggiati: « invece di darvi cento, vi diamo 80 o 75 per cento ». Questa è la scoperta dell'onorevole De Stefani: sottrarre il 20 o il 25 per cento ai creditori reali, riconosciuti dei danni, e non fare alcun beneficio allo Stato, perchè lo Stato contrae il debito tale e quale come prima.

Ma c'è un altro punto. Il prestito è ammortizzabile in 25 anni. Ora fra 25 anni è possibile che la valuta sia ancora così deprezzata? E allora se la moneta si rivaluta, voi pagherete tre o quattro volte il danno che è liquidato oggi.

Evidentemente allora voi, che avete proclamato all'avvento del fascismo, che avreste in due mesi ridotto la lira sterlina a 50...

MATTEOTTI. L'economista Mussolini!
MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Mai detto!

BASSO. ...mentre essa, la caparbia, anche ora, malgrado i vostri *allalà*, si ostina a stare sul 96! ritenete che anche fra 25 anni costerà ancora 96, perchè, evidentemente,

se no, mai più avreste adottato questo provvedimento. Voi naturalmente non lo avreste adottato, perchè vi costringe fra 25 anni a pagare quattro volte quello che oggi è liquidato colla lira svalutata.

Questo provvedimento del resto era già stato pensato dai ministri precedenti, i quali avevano escluso precisamente questo modo di pagare i danni, perchè comprendevano che era dannoso allo Stato.

Dicevo, poi, che è iniquo per i danneggiati, perchè si riduce ancora il loro risarcimento. Se voi pensate, come ho detto prima, che il risarcimento è stato già ridotto coi rigori estremi della liquidazione per lo meno di un quarto, che col ritardo di 4-5 anni senza interessi è stato ridotto per lo meno di un altro quarto e se adesso, sul resto, portate via un altro quinto, vi domando se questo è mantenere la sacra parola che lo Stato ha dato a quei poveri danneggiati, che non hanno sofferto solamente i danni di guerra, ma anche tutti gli orrori dell'invasione, e dell'oppressione straniera, vi domando se questo è mantenere la sacra parola data a quei danneggiati o se invece questo non degrada la dignità dello Stato a una vergognosa liquidazione fallimentare.

Il danno è ancora più grave ed insopportabile poi perchè è una ingiustizia anche fra i danneggiati stessi. Sono stati, come vi ho detto, pagati fino ad ora circa 4 miliardi. Ora, quelli che hanno ottenuto il risarcimento, hanno avuto il cento per cento, invece quelli che verranno risarciti da oggi in poi avranno la falcidia.

Orbene in questa materia è come per le tasse: non duole tanto l'elevatezza di esse quanto una ingiusta sperequazione fra i contribuenti.

Così per i danni si sarebbe compreso e tollerato che magari si fosse fatta la falcidia originaria anche del 30 o 40 per cento a tutti indistintamente i danneggiati; ma non si può tollerare che i primi siano pagati al cento per cento e gli altri, senza alcuna loro colpa e solo per i ritardi governativi, con la falcidia del 20 per cento, mentre poi quest'ultimi avranno perduti gli interessi per parecchi anni di più.

E l'ingiustizia diventa più dolorosa quando si tratta di persone che hanno già impiegato il risarcimento anticipatamente. Si tratta di una popolazione laboriosa che non aspetta la pappa fatta dallo Stato, non perde tempo, si ingegna da sè.

Così un grande numero di persone hanno contratto debiti per rifare la casa, per ricostruire l'azienda.

Questi avrebbero meritato maggior riguardo dallo Stato appunto perchè sono i più fattivi, e invece si trovano adesso a dover sborsare del proprio un quinto di quell'indennizzo che legittimamente si aspettavano, aggravato per di più da enormi interessi.

E questo trattamento è ancora ingiusto per un'altra ragione. Bisogna parlarsi chiaro: è un tasto doloroso, ma è necessario toccarlo. La popolazione danneggiata sente profonda riconoscenza per l'Italia che ha adottato i provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra.

Questa misura è stata adottata da tutti i popoli civili dopo l'ultima guerra; ma, ad ogni modo, quantunque la riconoscenza vada naturalmente scemando perchè i danneggiati si vedono portar via con una mano quello che era stato dato con l'altra, ad ogni modo, dico, le popolazioni danneggiate avevano sentito riconoscenza profonda per l'Italia che risarciva il danno. Ma in fin dei conti per l'Italia non si tratta che di una partita di giro.

Quello che date ai veneti, a quella parte di veneti che sono stati danneggiati (perchè vi sono più di metà dei veneti che non hanno sofferto nulla e sono i peggiori nemici dei danneggiati e per ciò gli onorevoli Giuriati e De Stefani sono un po'... disinvolti nella materia), quello, dico, che date ai danneggiati, non costituisce che una partita di giro. I quattro miliardi che sono stati già pagati, sono superati di gran lunga da quello che si è ricevuto per le riparazioni. (*Interruzioni*).

Sissignori, conosco molto bene la cosa e ho avuto su questa questione una polemica col ministro delle terre liberate, onorevole Giuriati. Egli ha sostenuto il suo punto di vista in due o tre lettere; ma quando gli ho dimostrato, con dati e cifre, la verità delle mie asserzioni, egli non ha più fiutato. (*Commenti*).

La questione sta così. Voi avete ricevuto 7 milioni e 220 mila tonnellate di carbone, le quali, al prezzo medio di 400 lire la tonnellata (perchè vi sono stati tempi in cui i prezzi erano altissimi, perfino 800 lire ed è stato proprio in quel tempo che abbiamo ricevuto la più grossa parte del carbone) rappresentano per lo meno due miliardi e 800 milioni.

Voi avete ricevuto inoltre degli oggetti vari, animali, macchinari, coloranti, ecc., per 4 o 500 milioni (*Interruzioni all'estrema destra*)... Sono cifre ufficiali, non è il caso di fare polemiche personali.

Oltre a ciò abbiamo i beni dei sudditi nemici per un valore superiore ad un miliardo. Tutto questo supera, in qualunque modo si faccia il calcolo, i quattro miliardi che finora avete dato ai danneggiati di guerra.

In queste condizioni è tanto più iniquo che voi riduciate a quelle popolazioni il risarcimento dei danni, diciamo pure il loro avere, perchè in fondo è un vero e proprio credito, che è stato riconosciuto ai Veneti, attraverso trafilte dolorose di indagini, smentite, accuse di truffe allo Stato; riconosciuto attraverso tutto questo dai vostri stessi organi, e costituisce quindi un credito incontestabile. Se volete diminuire il 20 per cento di quel che voi stessi avete riconosciuto con tutte queste garanzie, allora io vi domando, perchè non adottate lo stesso sistema per esempio per i pensionati di guerra, per gli stipendi degli impiegati dello Stato?

Voi vedete che questo sarebbe assurdo ed enorme; e allora io domando perchè non è egualmente assurdo ed enorme che questo trattamento sia usato per i crediti di guerra che voi stessi avete riconosciuto?

Voi potete rispondermi che in avvenire non è sicuro che avremo i miliardi di riparazioni già stanziati nei bilanci dell'entrata.

Io lo spero, ma, in verità, riconosco che vi sono forti motivi di dubbio, ma ho ragione di domandarvi: avete fatto voi tutto quello che era necessario perchè questi dubbi non sorgessero?

Il conflitto della Ruhr, certamente, costituisce un'enorme paurosa incognita; ebbene, avete fatto voi tutto quello che stava nell'obbligo vostro di fare, cioè vi siete adoperati nel modo più acconcio perchè tutto ciò non avvenisse?

Naturalmente noi siamo allo scuro di tutto questo; noi siamo dei veri e propri minorenni che non dobbiamo sapere niente dei nostri più spaventosi interessi, perchè è davvero una cosa spaventosa anche per noi quello che sta succedendo nella Ruhr.

Negli altri Parlamenti si discute ogni giorno su questo conflitto...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non tanto! Negli altri Parlamenti si vota. Si discute poco, assai poco!

BASSO. In Francia, in Inghilterra e nel Belgio se ne discute continuamente!

BUTTAFOCHI. Si fanno meno chiacchiere! È ora di finirla! (*Rumori*).

BASSO. In Germania l'offerta ultimamente fatta dal Governo è stata concordata coi rappresentanti di tutti i partiti. Là le questioni si trattano ancora concordemente con la rappresentanza nazionale che ha l'onore di dividere col Governo queste responsabilità, ed affrontare la terribile e grandiosa questione.

Da noi non si sa niente. Non si sa se siamo associati colla Francia nella politica del pugno di ferro ovvero se siamo alleati con l'Inghilterra in quella del guanto di velluto.

Ieri Poincaré diceva che siamo associati con lui, ieri l'altro l'Inghilterra diceva che eravamo d'accordo con lei; io so...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Lei non sa niente.

BASSO. Appunto! È quello di cui mi lagno. Ma una cosa la so di certo: che avete commesso un grave, un gravissimo errore nel trattare colla disinvoltura, con cui l'avete trattato, il piano inglese di Parigi. Esso meritava tutta la nostra più benevola considerazione, per lo meno un esame più scrupoloso e più attento.

Il piano inglese di Parigi costituiva per noi un vantaggio enorme, ci dava un importo che superava l'importo dei danni di guerra di cui ho parlato, compensava fin da ora tutto il nostro debito di 50 miliardi verso l'Inghilterra, ci avviava verso una sistemazione abbastanza conveniente di quello d'altri 40 miliardi verso l'America, ci manteneva le consegne di carbone.

Se aveste appoggiato l'Inghilterra, in quel momento, forse gli avvenimenti avrebbero preso un'altra piega, ma voi avete fatto getto di quel piano come se si fosse trattato di una cosa che non meritava neppure d'essere esaminata; invece di iniziare, almeno, trattative sulla base di proposte vantaggiose (e fo astrazione dagli idealismi politici, parlo dei nostri interessi materiali, mi ispirò in questo alla politica realistica) avete fatto getto di tutto ciò e vi siete associati, sia pure con gli ingegneri, alla politica della mano forte di Poincaré, e continuate nello stesso contegno anche ora, mentre il conflitto si acutizza in sanguinosi eccidi, in condanne feroci ed inique, in continue violazioni della libertà e della indipendenza tedesca.

Voi siete sempre associati al Ministero francese, voi malgrado che vediate che si forma un solco profondo di odio...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. C'era anche prima.

BASSO. ...tra due grandi popoli civili, invece di cercar di colmare il solco, voi vi ci cacciate dentro col pericolo di essere coinvolti. Questa è la vostra politica che non possiamo prevedere quali enormi danni procurerà, oltre a quelli che ha già procurati. Questa è la vostra politica che, a sentire la vostra stampa, doveva valorizzare l'Italia di fronte al mondo; è la povera politica senza ideali e senza direttive che oscilla sempre tra un abbraccio dell'Inghilterra e una lusinga della Francia; noi non siamo nulla, non contiamo nulla, perdiamo anzi quel poco di riparazioni che avevamo ottenuto.

La *miserabile classe dominante*, che prima era al Governo, coll'onorevole Peano, aveva conclusa una convenzione per cui nel 1922 dovevano esserci consegnati 240 milioni marchi oro in natura e ce ne sono stati consegnati circa 200 milioni; ora che l'Italia si dice valorizzata nel mondo, riceve molto meno di prima.

Voci a destra. Lo dica l'onorevole Paratore.

BASSO. Anche da questo punto di vista, adunque, le vostre previsioni purtroppo appaiono molto fallaci. Voi così chiuderete il bilancio con un disavanzo di ben altro che 1187 milioni! Lo chiuderete con un disavanzo da 5 a 6 miliardi, e il miraggio del pareggio si allontanerà sempre più, e non solo il pareggio finanziario, perchè, intendiamoci anche su questo: noi annettiamo una importanza grandissima al pareggio finanziario, lo vogliamo e vogliamo tutti gli sforzi necessari per conseguirlo.

Ma non dimentichiamo l'altro pareggio, il pareggio civile. Questi due pareggi a noi stanno ugualmente a cuore; per noi essi sono nello stesso piano. Noi vogliamo ottenere il pareggio della finanza e vogliamo anche ottenere che lo Stato adempia ai suoi obblighi verso la civiltà, verso il progresso sociale.

E allora, coerenti a queste nostre idee, vogliamo che le entrate aumentino, non solo per colmare il disavanzo ma anche per poter compiere le opere pubbliche di vera utilità e adottare i provvedimenti che valgono a migliorare tutti i servizi civili.

Perchè noi domandiamo: che cosa vale risparmiare sulle opere pubbliche, se così facendo si accresce la disoccupazione? Che cosa vale se risparmiate 23 milioni nella giustizia se questa giustizia andrà ancora più

a rotoli di quello che già avviene? Che cosa importa risparmiare altri 23 milioni nell'agricoltura, se poi non si aumenta la produttività della nostra terra e non si creano così quelle condizioni nelle quali veramente il pareggio del bilancio deve verificarsi per forza automatica?

Dunque è coerentemente a queste nostre idee che noi domandiamo nuove entrate, non di qualche centinaio di milioni — come spera l'onorevole ministro delle finanze — ma di parecchi miliardi.

Voi avete detto e ripetuto che la pressione tributaria è troppo forte. Questa è una frase fatta, ma essa viene lentamente sfatata, perchè ormai molti si accorgono che, se è vero che in casi individuali la pressione tributaria è molto forte, non è affatto vero che essa sia molto forte nel complesso dei redditi nazionali.

Questi si calcolano, nella somma dei redditi di tutti gli italiani, perfino a 150 miliardi. Se anche calcoliamo che 50 miliardi rappresentino i salari degli operai già colpiti dalle tasse sui consumi, rimangono 100 o almeno 80 miliardi di altri redditi, sui quali, comprese anche le imposte comunali e provinciali, non pesano più di 5 o 6 miliardi di tributi veri e propri.

Ora dunque voi vedete che non si tratta di una pressione insopportabile, e che essa è suscettibile di poter concedere all'Italia di provvedere ai due pareggi di cui ho parlato, il pareggio finanziario e il pareggio civile.

E neppure è vero che l'Italia sia in condizioni disperate. Voi vi siete reso colpevole di una vera bestemmia quando avete detto qui dentro che l'Italia è boccheggianti.

No, l'Italia, onorevole Mussolini, molto tempo prima del suo avvento, per forza mirabile della propria vitalità intima, era già sulla via maestra della sua ricostruzione.

Fin dal 1921 la produzione agricola era uguale a quella di prima della guerra, e la forza impiegata nelle industrie, calcolata la nuova energia proveniente dagli impianti idroelettrici e dagli olii minerali, anche superiore; le società per azioni hanno assorbito nel dopo guerra un capitale ingente anche calcolato in oro quale prima era follia sperare.

Nel 1921 già i risparmi erano arrivati ad una cifra, pur considerata la svalutazione della moneta, molto superiore a quella di prima della guerra; e il ritmo dell'aumento ne è infinitamente più rapido. Tutti gli indici della vitalità economica della Nazione già fin d'allora erano giunti al grado di prima

della guerra, elevandosi sempre più a tal punto da rappresentare una promessa veramente magnifica per il Paese.

Anche da questo punto di vista, noi non abbiamo dunque ragione di temere che non possa provvedersi al doppio pareggio di cui io vi ho parlato.

Voi avete proclamato, specialmente al tempo del vostro avvento al potere, il principio che lo Stato non debba intervenire a regolare la vita economica: ma tutto quanto voi avete proclamato, viene smentito immediatamente dopo dai vostri fatti stessi.

A Torino, ad opera di amministrazioni non socialiste, si integrano le municipalizzazioni dei tram; a Genova, con un *referendum* recente, si municipalizzano i servizi del gas e delle automobili; voi stessi siete arrivati al colmo dell'interventismo statale con la sistemazione dell'« Ansaldo »; voi, con la discussione stessa sulle tariffe doganali, avete dimostrato in quanti modi lo Stato si valga di tutti i mezzi di cui può disporre per favorire lo sviluppo della produzione nazionale; voi stessi, infine, se avete il bilancio in condizioni meno disastrose di quelle che potrebbero essere, lo dovete ad un monopolio, al meraviglioso monopolio dei tabacchi, che vi rende, sia pur lordi, quasi tre miliardi all'anno.

La vostra teoria dello Stato ridotto ai compiti elementari, è smentita giorno per giorno, momento per momento; dai vostri stessi fatti, dal divenire sociale che ne circonda, da tutti gli avvenimenti, da tutta la storia della civiltà.

Lo Stato non può più tornare ai compiti elementari; è questa un'utopia retrospettiva; ed è un'eresia filosofica, perchè tutto si evolve negli organismi, dal semplice al complesso; lo Stato è ormai divenuto una immensa famiglia, che tende senza pregiudizi di liberismo o d'interventismo, in tutte le maniere, al proprio miglioramento materiale e morale; lo Stato è diventato come una enorme cooperativa per lo sfruttamento di tutte le risorse, di tutti i mezzi dei quali una nazione dispone; questa è la grande via storica, la via della sempre più progrediente socializzazione delle forze e dei mezzi. In questa via noi ci poniamo arditamente e coscientemente; noi ci incamminiamo su questa via con gradualità e con prudenza grandissime, ma nello stesso tempo con fede appassionata, con energia virile, con ardente desiderio di accelerare la mèta. E ci incamminiamo per questa via appoggiati a due principi inconcussi ed eterni: da un lato la

libertà e l'uguaglianza piena e completa per tutti i cittadini, dall'altro l'amore fatico per il proletariato. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1922, n. 157, col quale è stata data piena ed intera esecuzione all'accordo preliminare concluso a Roma il 26 dicembre 1921 fra il Regno d'Italia e la Repubblica federale socialista dei Sovieti di Russia; (2072)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1922, n. 158, col quale è stata data piena ed intera esecuzione all'accordo preliminare concluso a Roma il 26 dicembre 1921 fra il Regno d'Italia e la Repubblica socialista dei soviet di Ucraina. (2073)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno entrambi inviati alla seconda Commissione permanente.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura.* Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome del ministro della marina, i decreti Reali che autorizzano il ritiro dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore delle costruzioni navali; (141)

Provvedimenti relativi alla marina mercantile; (832)

Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e della navigazione marittima; (1167)

Provvedimenti per il lavoro nei cantieri navali; (1603)

Provvedimenti per l'esercizio provvisorio dei servizi di navigazione. (1693)

Ho l'onore poi di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 266, che proroga al 31 dicembre 1923 il termine per le affrancazioni consensuali degli usi civici nelle provincie dell'ex Stato pontificio; (2074)

Ratifica del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 265, col quale cessano di aver vigore le disposizioni portate dal decreto luogotenenziale 25 gennaio 1917, n. 110, recante norme per disciplinare la macellazione dei suini; (2075)

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 252, concernente l'abrogazione delle norme relative alla concessione delle terre; (2076)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 marzo 1923, n. 771, che reca provvedimenti per il rimborso delle sovvenzioni accordate con i fondi dello Stato ai cerealicoltori delle provincie di Bari, Campobasso, Foggia e Potenza; (2077)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1923, n. 315, che vieta l'abbattimento degli olivi nella provincia di Porto Maurizio e la spedizione della legna d'olivo dal territorio della provincia stessa; (2078)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 257, riguardante la costituzione del Parco nazionale di Abruzzo. (2079)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alla sesta Commissione permanente.

Do pure atto all'onorevole ministro di agricoltura del ritiro dei disegni di legge che egli ha indicato per incarico dell'onorevole ministro della marina.

Si riprende la discussione del disegno di legge:

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando siano approvati per legge.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci, spetta di parlare all'onorevole Ducos, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la fortuna economica del paese è soprattutto basata sopra una più intensa valorizzazione delle terre, quale si può avere con una razionale estensione della irrigazione; constatato che l'articolo 4 della legge 20 agosto 1921, n. 1177, non ha pratica applicazione per la mancanza di stanziamenti nel bilancio di agricoltura; fa voti che il ministro delle finanze, compreso

della grande utilità che l'erario avrebbe in breve tempo da una più vasta e più scientifica cultura del suolo, provveda a mettere a disposizione le somme necessarie alle più utili e urgenti opere di irrigazione, compatibili da un lato con una rigorosa valutazione economica degli interessi dell'erario, e dall'altro colle necessità del paese che non può arrestarsi nella via di progresso vigorosamente intrapresa ».

DUCOS. Consenta la Camera che io dica brevi parole per illustrare l'ordine del giorno che ho presentato, il quale si riassume a un problema che interessa l'agricoltura, ma può dirsi anche problema demografico e politico di importanza grandissima, e quindi problema economico fondamentale, dal punto di vista della produzione e della ricostruzione finanziaria del nostro paese.

Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro dell'agricoltura sui nuovi orizzonti dell'idraulica italiana e sulle grandi e piccole iniziative che oggi si possono scorgere in ogni regione, dirette a valorizzare le nostre terre regolando il deflusso delle acque, estendendo l'irrigazione, sistemandola, trattando le abbondanti acque autunnali e primaverili a beneficio dei periodi poveri, invernali ed estivi.

Sono lavori di indole, di entità, di vastità diverse, che vanno dall'iniziativa individuale, dal fontanile scavato e approfondito nella piana già ricca di una bella e progredita agricoltura, dove è soltanto la ricerca di un maggiore tesoro che scorre nella freschezza di una vena d'acqua nascosta che le deriva da lontano e che sarebbe senza questo sforzo ignorata, alle opere grandiose di regolarizzazione del corso dei fiumi, alle opere di sbarramento dei laghi montani, alle sistemazioni di interi bacini, per le quali è necessario un immenso sforzo a mutare e sconvolgere profondamente quello che è stato il millenario ordine o disordine della natura, per cambiare l'aspetto e la costituzione di un suolo e insieme la ricchezza di una popolazione e perciò la sua densità, il suo lavoro, il grado stesso della sua civiltà.

Il problema dell'irrigazione interessa ogni regione. È un problema fondamentale per l'agricoltura settentrionale che ottocento anni or sono ha veduto scavare i primi canali e che in ogni epoca, a seconda delle vicende politiche, alternando periodi di lavoro a lunghe crisi inoperative, ha progredito l'opera, il cui compimento sembra dilungarsi nel tempo di quanto lo sforzo dell'ingegno e della pas-

sione la avvicina ogni giorno più alla perfezione.

Ma è un problema soprattutto meridionale e insulare, di quelle regioni nelle quali le vicende geologiche e le condizioni del clima, cioè la qualità delle rocce e la povertà dello strato vegetale, insieme all'implacabile sole e ai venti impetuosi invernali (come si ha, ad esempio, nella Sardegna), o la insufficienza economica di popolazioni e la incapacità di governi (come in Sicilia e nelle Calabrie), hanno fatto sì che ancora non vi sono studiate le leggi misteriose dei percorsi sotteranei delle acque, nè il fenomeno della dispersione torrenziale delle piogge che rappresenta uno spreco di ricchezza per il suolo e di fortuna per gli uomini.

In questi ultimi anni, quasi per una reazione a quella che fu la terribile distruzione di ricchezza compiutasi nella guerra, ogni regione ha veduto i suoi uomini migliori rivolgersi alla terra e ricercarvi nuove possibilità di vita e di lavoro.

Per non dire che di alcune iniziative, nel Veneto migliaia di sterratori, scavano il canale della Vittoria ed incominciano un'opera che ricorderà nel nome il più glorioso avvenimento storico del nostro paese, e insieme costituirà un immenso rivolgimento economico in una regione la cui popolazione è tra le più pazienti e operose, tra le più fedeli lavoratrici del suolo.

In Lombardia, nella mia provincia di Brescia, tra poche settimane sarà compiuta la riduzione a serbatoio del Lago d'Idro, per la quale quattro antichissimi canali avranno una immensa e nuova ricchezza e molte migliaia di ettari troveranno coll'acqua del bacino alpestre una produzione sino ad oggi ignorata. È questa l'opera coraggiosa, mirabile, dovuta alla tenacia dei nostri agricoltori. Un'opera dovuta tutta al loro risparmio, custodito fedelmente da uno di quegli istituti provinciali che offrono alle grandi banche l'esempio della probità e della prudenza, e che ha saputo raccogliere i milioni necessari a un'impresa che non ha precedenti per la rapidità con cui è stata condotta al termine.

E non ricordo i lavori di bonifica, i canali che si stanno approfondendo ed ampliando, i fontanili che si ricercano perchè la vena misteriosa e benefica di una ricchezza che sembra inesausta nel nostro suolo, non vada perduta.

Ma voglio dire che questo lavoro, non è soltanto nelle nostre regioni: lo sforzo è ormai palese ovunque vi siano degli uomini

appassionati. È un problema di vita che è sentito in ogni parte d'Italia: mentre anche l'impresa del Tirso è ormai vicina al suo compimento, nella piana di Catania, ad esempio, un uomo tenace e geniale, che offre in sé la dimostrazione dell'unità della nostra razza, perchè si direbbe per la freddezza del proposito un uomo del nord, mentre possiede della sua Isola l'anima calda e vibrante, nella Piana di Catania, l'onorevole Carnazza, persegue una sua grande iniziativa e sta per trasformare tutta una zona immensa, nella quale tra non molto gli agricoltori italiani vedranno, come in uno specchio, riflettersi l'immagine di quelle mirabili fattorie industriali, che caratterizzano le campagne del milanese e del lodigiano.

Ma non si contano i paesi, come in quel di Salerno ad esempio, dove il fenomeno economico, la povertà di denaro e la densità di popolazione inducono gli uomini di ingegno e di fede, coloro che sanno come le energie scaturiscano dal più assillante bisogno, a rivolgersi alla terra, che è del resto un tesoro inesausto che ella sa rifiutare. Da ogni parte vi è gente che, posta dinanzi al problema della vita, ne aspetta dagli uomini della scienza e della cultura una soluzione.

Orbene, onorevole ministro, queste iniziative che rappresentano il perfezionamento dell'agricoltura nel settentrione e la possibilità di una radicale trasformazione del Mezzogiorno, non possono dipendere dalla semplice economia privata; esse costituiscono delle opere così vaste, così profonde, e investono problemi tecnici così difficili, che devono essere sorrette da forze più grandi che non siano quelle a disposizione degli individui: queste opere devono basarsi sopra una economia privata e pubblica; cioè devono gravare in gran parte sugli uomini che ne trarranno domani un utile quasi immediato, ma per l'altra parte che rappresenta la ricchezza nazionale, la ricchezza di un avvenire lontano, per questa parte incalcolabile ma pur sicura, devono essere sorrette dallo Stato.

L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera ricorda l'articolo 4 della legge 20 agosto 1921. È questa una legge che può essere staccata, considerata e giudicata a sé in mezzo ai provvedimenti affrettati e spesso non abbastanza meditati di quel periodo.

L'articolo 4 di quella legge che voleva rimediare alla disoccupazione, contiene in realtà il rapido mezzo di valutare l'urgenza

dei bisogni dell'agricoltura, di studiare l'economia e la convenienza di una data opera, di incoraggiare il capitale privato con una proporzionata partecipazione del denaro dell'Erario.

L'articolo 4 non distingue tra privati consorzi e società, ma offre un aiuto a tutti pur che il paese ne avvanti e si aumentino le possibilità della produzione, purchè la speculazione dei due associati, lo Stato e il cittadino, si presenti economicamente e moralmente buona. Ora la vecchia legislazione che si base invece sui consorzi, non risponde più alle esigenze moderne; procede con una lentezza che finisce per stroncare e scoraggiare ogni sforzo ed è aperta alle insidie, all'opposizione di qualunque egoismo.

Onorevole ministro, non bisogna che per mancanza di stanziamenti o per la loro insufficienza, non bisogna che la legge sulla disoccupazione e il suo articolo 4 rimangano lettere morte; il saggio provvedimento verrebbe meno proprio nell'istante in cui l'agricoltura ha il maggior bisogno di perfezionarsi, per rimediare da un lato al disordine economico lasciatoci dalla guerra: e dall'altro per offrire ancora margine al fisco che dovrà inevitabilmente domandare nuovi sacrifici, e la domanda ripeterà incessantemente nell'avvenire.

Gli agricoltori non soffrono scoraggiamenti: essi sanno che le inattese risorse della terra sono paragonabili soltanto, e proporzionate, alla passione del coltivatore che escogita di continuo nel proprio ingegno nuovi metodi e nuovi mezzi di produzione.

Ma è necessario che anche lo Stato non venga meno.

È del resto, onorevole ministro delle finanze, un affare il cui esito è sicuro.

Pensate al reddito di 8 quintali di fieno all'ettaro che si può ricavare nel pascolo magro, e ai 150, ai 200 quintali di raccolto dell'ettaro lombardo; pensate al bestiame che può vivere in una terra livellata e bonificata, nella quale le acque sieno sistemate, economizzate, e pensate ancora alla produzione di grano, di latte, alle industrie che ne possano derivare; pensate ai redditi miracolosi che poca acqua scientificamente ordinata sa produrre nei giardini siciliani e della riviera genovese; infine guardate con l'occhio della immaginazione il meraviglioso castello di tasse che potreste un giorno erigere nelle bonificate campagne, in luogo della misera simbolica capanna che oggi possiede in molta parte d'Italia il vostro agente fiscale.

È un problema economico e demografico. Voi sapete gli ostacoli che incontra la nostra emigrazione; e del resto, quando potesse questa emigrazione svilupparsi in libertà, voi conoscete la dolorosa necessità della partenza di questi figliuoli che l'Italia disperde per il mondo e che spesso non riesce più a ricondurre al suo cuore!

Dove sono opere di bonifica, di irrigazione, vi è un lavoro immediato per migliaia di braccia, e poi la possibilità di una densità maggiore di popolazione, e quindi una più grande forza morale e materiale per la Nazione.

Onorevole Ministro del tesoro, noi siamo convinti della inesorabile necessità di una vita di raccoglimento, di sacrificio. La vostra parola ci ha anche recentemente commosso, e del resto voi stesso date esempio di austerità incoraggiando così i nostri migliori propositi.

Noi sentiamo che la salvezza è nella vostra politica. Consentite però che gli agricoltori guardino a voi con fiducia e che per le opere loro, di un reddito sicuro e pronto per il Paese, per le opere il cui compimento è urgente per una migliore produzione, sperino anche da voi un aiuto adeguato.

Gli agricoltori vi ricordano che il sacrificio compiuto per la terra non è mai perduto. Ciò che darete alla terra vi sarà ridonato largamente, con generosità. Il lavoro che procurerete e per il quale la ricchezza sorgerà più grande, sotto una vegetazione che per alcune regioni potrà dirsi il volto nuovo della Patria, questa nuova fortuna darà alla folla dei vostri contribuenti l'oro che attendete in atteggiamento paziente ma sicuro per la restaurazione dell'erario. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garosi, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
non approvando la politica interna ed estera del Governo;
respinge la domanda di esercizio provvisorio ».

GAROSI. Onorevoli colleghi! La presente discussione sull'esercizio provvisorio ci offre l'occasione di precisare il nostro punto di vista su alcuni dei più gravi e dei più assillanti problemi che, in quest'ora, interessano il proletariato italiano.

Senza iattanza, che non è nel mio temperamento, ma che, in ogni caso, sarebbe segno manifesto, in questo speciale momento,

di incomprendimento o, peggio, di incoscienza, io riaffermo, ancora una volta, in quest'Aula, per noi veramente sorda e grigia, le ragioni filosofiche, storiche e ideali del nostro partito e del nostro movimento, ragioni che varie volte oratori del nostro gruppo hanno illustrato, e che il tempo si incaricherà di avvalorare sempre più agli occhi dei proletari, sfatando inique leggende.

Ciò premesso, o signori, non tedierò la Camera sul problema, oggi tanto discusso nei partiti e sui giornali, sul problema, dicevo, della libertà, la quale è più o meno larga a seconda della forza dei partiti contrastanti: onde è che noi possiamo asserire che essa è un fatto ancora più che un diritto.

Mi tratterò invece sulla natura dei rapporti che i partiti di minoranza devono avere, necessariamente, con la classe che dirige la cosa pubblica, rapporti che sono indicati dai regolamenti e dalle leggi.

Non m'interessa gran che di sapere se nell'ottobre ultimo scorso ci fu una rivoluzione o vi fu un colpo di Stato, più o meno ammantato di costituzionalismo; m'interessa poco di approfondire se quel movimento di compressione delle aspirazioni proletarie, ultimo epilogo di una lunga serie di eccidi, di incendi, di devastazioni, possa seriamente definirsi una rivoluzione.

Diranno ad ogni modo i successivi sviluppi del fascismo l'ultima definitiva parola.

Ciò che constatiamo, oggi, è che voi avete il potere, che siete decisi di rimanervi, magari con la repressione sanguinosa, che avete costituito a tal uopo una speciale milizia, al di sopra dell'esercito stesso e della marina, e che infine è con voi, e non con altri, che dobbiamo regolare i nostri piccoli affari politici.

Ebbene, o signori del Governo, è vero che le reazioni o le rivoluzioni hanno le loro ferree inesorabili leggi, e non saremo certo noi a disconoscere o a negar ciò, ma hanno anche un dovere: specificare, attraverso i nuovi codici la portata del loro movimento, onde evitare l'arbitrio e il caos.

Di queste cose non ci occuperemo certamente se abitassimo nella luna o, quanto meno, in Patagonia o nel Paraguaj, (beata terra) ma vi siamo obbligati perchè dimoriamo in Italia, dalla quale del resto, non possiamo neppure uscire, perchè ci negate il passaporto. (*Si ride*).

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se lo chiedete tutti, ve lo diamo!

GAROSI. Ne prendiamo atto, onorevole sottosegretario all'interno. In queste condi-

zioni, siamo costretti a rivolgerci al Presidente del Consiglio, o al suo sostituto in terra onorevole Finzi, e al ministro di grazia e giustizia, per avere alcune delucidazioni, che non ci vorranno certo negare.

Va da sè che ogni rivoluzione o colpo di Stato che si rispetti, dichiara nulle, tutte o in parte, le vecchie leggi, e sulle rovine di un codice eleva il nuovo diritto privato e pubblico, al quale le minoranze debbono sottostare, finchè non avranno la forza di sostituirlo a loro volta. Ma, comunque, le leggi antiche sono sostituite da altre, anche se profondamente diverse o all'antitesi delle prime.

Esempi tipici li possiamo avere, a distanza di pochi anni, nella Russia stessa. Lo Zar scioglie violentemente la Duma, ritira la costituzione, scaccia, imprigiona o mitraglia gli oppositori; nel 1917 la rivoluzione trionfante abolisce gli ordinamenti borghesi che sostituisce immediatamente con altri...

VICINI. E fa la festa allo Zar!

GAROSI. Storicamente, onorevole interruttore, sono al loro posto e lo Zar e i rivoluzionari. I rapporti tra i cittadini sono subito ristabiliti e leggi più o meno liberali o restrittive, che dir si voglia, regolano questi rapporti. Ogni cittadino sa, allora, come regolarsi, e sa quando è nella legge o quando ne è fuori.

In Italia, al contrario, nel settimo mese dell'«era nuova», non è possibile sapere questo. Non sappiamo cosa è lecito fare e ciò che non lo è, quali leggi sono ancora in vigore e quali non lo sono più, fin dove è possibile esprimere un pensiero o un giudizio, se lo Statuto è abrogato oppure no, se siamo in regime di dittatura — più o meno personale — o in regime rappresentativo. Ci veniamo, quindi, a trovare in una situazione semplicemente anormale. Voi non rispettate le vecchie leggi, ed è vostro diritto di trionfatori, ma non ne fate delle nuove: e qui comincia moralmente il vostro torto.

Un popolo civile, onorevole rappresentante del Governo, sotto qualsiasi regime — sia regime assoluto, sia regime bolscevico — non può vivere alla giornata nei rapporti fra cittadini e cittadini e fra questi e l'autorità. Fondamento di questi rapporti non può essere l'arbitrio elevato a sistema e a metodo, peggio ancora, elevato a dottrina morale, politica e giuridica.

Non vi sembri strano, onorevoli colleghi, che noi vogliamo conoscere le leggi del nostro paese. Ciò è nell'ordine logico delle cose,

in quanto che chi desidera superarle, ha per lo meno il desiderio di conoscerle. In politica si ha, del resto, lo stesso fenomeno che nell'economia, in cui i veri competenti dei Codici civili e commerciali sono proprio quelli che desiderano infrangerli.

La nostra tattica infatti è così semplice che quasi, quasi, direi con l'onorevole ministro del tesoro, mi vergogno ad esporvela.

Vogliamo servirvi di tutto quello che la vita politica borghese ci offre per la realizzazione del nostro ideale: del libro, del giornale, della propaganda, del comizio, della tribuna parlamentare. Noi resteremo quindi nella legalità, finché non avremo la forza di superarla, (è intuitivo) per sostituire una legalità nuova, come è diritto storico del proletariato.

Orbene, mai come in questi ultimi tempi, siamo andati in cerca di questa araba fenice che è la legge, per regolarci nella nostra azione di propaganda e di organizzazione.

Un professore di università, cui mi rivolsi, mi rispose spaventato: che non si sappia, per carità, del nostro colloquio perché mi potrebbero arrestare! Sono professore di diritto costituzionale! (*Commenti — Interruzioni*).

Ond'è che ci siamo visti costretti a chiedere lealmente alla Eccellenza Vostra, quali sono le leggi delle quali pretendete il rispetto. Non siamo disposti ad emettere il grido faticoso *Eja, eja! alalà!* né a salutarvi romanamente.

VICINI. Chi lo sa? (*Si ride*).

GAROSI. Pur nonostante vi domandiamo come e fin dove un partito politico può ancora agire nella legalità.

Voi dite e ripetete: esigiamo il rispetto della legge; vogliamo il ripristino della legge. Ma di quale legge? Sapete indicarci un codice che faccia alla bisogna? Perché non lo ponete a portata di mano di tutti i cittadini, affinché possano conoscere quando commettono un reato o quando invece sono vittime di un arbitrio o di un sopruso?

Onorevoli signori del Governo, avremmo trovato logico da parte vostra l'abolizione del regime rappresentativo, l'abbattimento dello Stato democratico, anche se, in definitiva, ben poco profitto avrebbero potuto ritrarne i baroni dell'industria, dell'alta banca e del commercio.

MAFFI. Perciò non l'hanno abolito.

GAROSI. Ma non troviamo affatto naturale questo stato di cose, perché segna il trionfo dell'equivoco e del caos.

Illustrerò con esempi molto modesti, che del resto hanno avuto ripercussione in questo ambiente, alcuni aspetti tipici di questo stato di fatto.

Voi avete occupato, per esempio, la nostra sede di Milano e ci avete tranquillamente installato la vostra polizia, pretendendo financo il pagamento delle spese di luce elettrica.

In regime nuovo che esce da una rivoluzione, niente di anormale, perché noi avremmo fatto lo stesso. Lo diciamo francamente.

VICINI. Anche peggio!

GAROSI. Ora se alle nostre proteste aveste risposto che lo Statuto è abolito e che fate così perché siete i più forti, perché nuove leggi regolano la nazione, noi vi avremmo dato ragione senz'altro; ma il Governo si è trincerato dietro gli articoli del vecchio Codice del passato regime: ebbene, quel Codice vi dà torto nella maniera più clamorosa. Voi avete commesso un arbitrio alla stregua di esso.

Se il Governo avesse detto che gli arresti dei deputati Picelli e Pellegrino sono oggi perfettamente legali, perché la carta costituzionale è infranta e l'immunità parlamentare più non esiste, se voi aveste dichiarato che avete il dovere di disfarvi dei vostri oppositori, di fronte alla forza delle vostre camicie nere, c'era ben poco da obiettare; ma i vostri funzionari invece giustificano tali arresti con gli articoli del Codice, sempre del vecchio regime, onde, alla stregua di esso, è stato facile dimostrare per esempio all'onorevole Gonzales, nella maniera più chiara e lampante, l'arbitrio della polizia. Che dire poi, ad esempio, delle elezioni comunali?

Se voi aveste eletto le varie amministrazioni comunali magari telegraficamente, o aveste modificato comunque coi vostri decreti la legge elettorale, non ci saremmo sorpresi soverchiamente; ma voi vi siete riferiti alla legge del solito vecchio regime, onorevole signori del Governo; e alla stregua di essa ognuno può constatare la lunga serie di arbitri, di soprusi, di infrazioni. (*Commenti*). Se voi voleste davvero ripristinare la legge tutte le elezioni comunali e provinciali di questi ultimi mesi andrebbero annullate.

BUTTAFOCHI. Dimentica il 1920?

VICINI. È ridicolo sentire parlare da voi di violenze elettorali! Abbiate il pudore di tacere, almeno!

GAROSI. Tutte le garanzie di libertà di voto sono state soppresse, come di fatto resta abolita qualsiasi forma di controllo

parlamentare. Dovunque regna l'arbitrio, persino nei sequestri dei libri cosiddetti pornografici, per cui si tolgono di circolazione i volumi degli oppositori del presente Governo, ma si lascia a far mostra di sé nelle vetrine dei negozi tutta la produzione, veramente lurida... (*Interruzioni del deputato Tonello*) di coloro che si professano amici vostri.

Non parlo poi della libertà di riunione, di organizzazione, di sciopero, che il proletariato soltanto con la sua forza potrà e dovrà riconquistare.

Ma non posso dimenticare un grave arbitrio morale, contro il quale i lavoratori di tutto il mondo, hanno protestato in centomila comizi, che hanno servito a illuminare e definire tutta la vostra politica: alludo alla soppressione della manifestazione del 1º maggio, festa internazionale del lavoro. Ebbene, sappiatelo o signori, più solenne è stata quella tacita manifestazione, perchè nel dolore del servaggio, più alta si leva la fede, più viva si accende la fiamma dell'ideale e della speranza!

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Perché vi lagnate allora?

GAROSI. Onorevole Finzi! Leggete, leggete, per essere illuminato sul valore storico del 1º maggio, gli articoli di colui che ieri, fu nostro duce di frazione e capo del nostro partito, e oggi è duce del fascismo e capo del Governo.

Un disgraziato che abbia la sventura di non appartenere al partito che noi, alla stregua dei fatti, possiamo chiamare veramente del disordine sociale, può essere arrestato e seviziato nella maniera la più disinvolta; anzi, in ogni paese e città, c'è oggi la gara ad arrestare sovversivi o presunti tali in numero sempre maggiore, nobile gara certo, se frutta qualche croce di cavaliere e di commendatore, agli... zelanti funzionari.

Se poi si trova in casa di qualche arrestato, una fotografia di Carlo Marx o di Lenin...

VICINI. Marx, ormai, è in soffitta!

GAROSI. ...allora l'affare diventa grave, c'è del buio sotto, onorevoli colleghi, forse trattasi di qualche agente pericoloso dei Soviets, di qualche emissario bolscevico, che tende a rovesciare il Governo e lo Stato!

E non potendo, per ovvie ragioni, arrestare nè Carlo Marx nè Lenin, si arrestano tutti i sovversivi della regione. C'è un complotto, o signori!

Il complotto è di moda per i vostri funzionari, come il belletto per le signore, o la

rivoltella per gli studenti. È lo stupefacente politico d'attualità: ed esso deve servire al presente regime per dire che l'Italia è libera dal bolscevismo. Perciò i complotti comunisti vi sono necessari; chi crederebbe altrimenti che voi salviate la Patria dallo sfacelo?... Oltre a ciò il complotto serve di diversivo eccellente per uso interno.

« Ora che non vi fate più vivi — diceva un alto personaggio del fascismo ad un nostro compagno di gruppo — siamo costretti a combatterci fra di noi! » E si ha così la spiegazione di questa spaventosa epidemia di complotti in tutta Italia, talchè potremmo dire, come a proposito dei casi di spagnuola, che la città che non li ha avuti, li avrà.

Perfino nei villaggi appollaiati sull'Appennino, dove il farmacista, è un buon conservatore, il macellaio fascista, il ciabattino truce e vil comunista; persone terribili tutte che trovano modo di risolvere le loro aspre contese in una partita a scopone in unione col parroco, fervente popolare, sotto l'egida di un buon fiasco di vino che scioglie la lingua ed invita la mente ai sogni più azzardati, perfino in cotesti villaggi si viene a scoprire un bel giorno la tela vasta, formidabile di un complotto che deve rovesciare lo Stato, e si arrestano 30, 40, 50 poveri disgraziati che dopo quattro o cinque mesi di dolori e di sofferenze, escono dal carcere, senza saper neppure quello che hanno fatto, dopo tanti dolori sofferti, confortati però dalla piccola gloriola di essere stati in galera per attentato, nientemeno, alla sicurezza dello Stato!

Roba amena, che se non turbasse così profondamente tante migliaia di famiglie, farebbe ridere di un riso veramente sano e gioviiale.

Ma c'è un altro reato che non trovasi scritto in alcuna legge: la diffamazione del fascismo. E siccome oggi Stato e fascismo sono sinonimi, ecco altri processi per il solito reato di avere osato attentare alla integrità dello Stato. Così, compagni cari, che hanno affermato pubblicamente il loro orrore, la loro avversione al movimento anti-proletario, sono in galera, sotto accuse semplicemente fantastiche: hanno detto male di Garibaldi!

Signori del Governo, temete dunque tanto le critiche? Tenete tanto a volervi far credere diversi da quelli che siete?

Non è col carcere, che si cambia l'inevitabile verdetto di condanna della storia! O noi erriamo nei nostri giudizi, e allora il tempo s'incaricherà di darci torto, o ab-

biamo ragione, e allora le opposizioni ingigantiranno e sarete travolti.

Comunque, di fronte a questa fabbricazione di complotti, i quali, del resto, nè moralmente nè politicamente diminuiscono di fronte agli occhi dei lavoratori, il nostro partito, pur essendo causa di infinite miserie a migliaia di compagni arrestati, noi sentiamo il dovere di dirvi che siamo un partito politico e non una setta, che siamo per i movimenti di masse, ma che è ridicolo fare di noi dei complottisti. (*Commenti*).

Non voglio dilungarmi con altri esempi. Onorevoli signori del Governo, la verità è questa. Prendetene atto. In ogni paese, in ogni città d'Italia vi sono leggi speciali, più o meno restrittive, a seconda degli umori del Don Rodrigo che ivi felicemente regna e governa. Tutto il resto è menzogna e retorica.

La famosa gerarchia morale e intellettuale non esiste. Vi è invece la gerarchia della forza bruta, di chi ha fatto più spedizioni punitive o di chi ha più denaro.

Il presidente del Consiglio ha combattuto una nobile e grande battaglia, qualche anno or sono, contro i piccoli tirannelli paesani: epilogo glorioso di essa il processo di Milano per i fatti tragici di Rocca Gorga. Oggi, al contrario, è proprio per suo merito se vi è questa pasqua di resurrezione di tutti gli avariati della vita pubblica, delle vecchie camarille spazzate via in trent'anni di lotta e di sacrificio del proletariato, dei faccendieri e dei silurati del militarismo.

Tutti innalzano, è vero, inni alla nazione, ma ricordatevi il detto di un italiano illustre, che non teme ormai nè Codici nè spedizioni punitive e neppure possibili processi per attentato alla sicurezza dello Stato: « Chi grida patria! patria! — scriveva Silvio Pellico — non lo credere: egli è un ipocrita del patriottismo, è un pessimo cittadino ». Tenetelo bene a mente nel giudicare molti di coloro che oggi più vi osannano. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, queste le violazioni della vecchia legge che ci spingono a chiedere (a rischio di sentirci chiamati legalitari da coloro che non capiscono affatto la nostra dottrina) che ci spingono a chiedere, dicevo, al presidente del Consiglio e al ministro della giustizia di dirci chiaramente quali sono le nuove leggi che regolano il Paese, affinché noi possiamo distinguere la contravvenzione dal reato, e questo dal sopruso e dall'arbitrio.

Ciò detto, non vi sembri strano, onorevole sottosegretario all'interno, rappresentante in

questo momento di Sua Eccellenza il presidente del Consiglio, che rivolga a voi la richiesta di un equo provvedimento per le migliaia di arrestati e di condannati...

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sono tanti...

GAROSI. ...che popolano ormai tutte le galere d'Italia.

Qualcuno sorriderà per la seconda volta che una tale richiesta parta proprio da noi comunisti. Ma, onorevoli colleghi, non si può fare della filosofia o della letteratura sulla pelle di tutti quei disgraziati che sono in galera. (*Applausi all'estrema sinistra*). Ad ogni modo il cinismo letterario non è il mio forte. Un provvedimento che serva a ristabilire, fin quanto è possibile, l'equilibrio della giustizia, a riparare agli errori e alle vendette giudiziarie e all'assurdo giuridico dell'ultima amnistia, non è un atto di clemenza che noi chiediamo, ma un atto doveroso per parte vostra.

Del resto, dal vostro stesso punto di vista di uomini di parte, con tutte le passioni che distinguono appunto gli uomini di parte, sarà più utile restituire alla vita sociale e alle loro famiglie tanti sventurati che tenerli dentro per reato di pensiero.

Il trionfatore ha i suoi diritti anche di vita o di morte sugli avversari; ma dopo sette mesi dalla vittoria ha pure dei doveri, onorevole Finzi, a cui non può sottrarsi nessun Governo, perchè nessun Governo può elevare a simbolo della propria dottrina lo spirito di vendetta. (*Approvazioni*).

Poche battute sulla questione finanziaria. L'onorevole Basso del resto ha falciato completamente su questo terreno ogni velocità a qualsiasi oratore.

Se io dovessi definire la vostra politica finanziaria, direi che non è una politica di classe, ma una politica di categoria, una politica di alleggerimento delle imposte dei più ricchi per caricarle sulle classi meno abbienti; vale a dire lo sforzo costante di una data categoria di alti industriali, di latifondisti, di banchieri...

TOSTI DI VALMINUTA. Ma dove stanno ?

VICINI. Sono storie vecchie.

GAROSI. ...di privilegiati della ricchezza per l'impoverimento della piccola borghesia e per il completo schiacciamento economico del proletariato. E così, in nome dell'antidemagogismo, fate una politica specialmente antioperaia.

Avviene inoltre che si scambia l'egoismo di una data parte, di una data categoria di

cittadini con la volontà o il desiderio di ricostruire il paese, mentre non è possibile concepire una vera ricostruzione con mezzi che tendono a diminuire le spese, falciando il bilancio della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'igiene e via di seguito, senza affatto occuparsi delle centinaia di migliaia di disoccupati che vanno più o meno alla ventura o che fuggono, anche senza passaporto, al di là delle frontiere italiane in cerca di un po' di pane.

Non credo che si possa, con tutto questo, pretendere di venire davanti al Parlamento e dire: noi siamo i ricostruttori d'Italia!...

Se è vero che nelle sentenze e nelle favole vi è talvolta tanta profonda saggezza, io non posso fare a meno di paragonare (non se l'abbia a male l'onorevole ministro delle finanze, perchè non vi è nulla di irrispettoso per lui), l'onorevole De Stefani a quel tale che possedeva un quadrupede e più propriamente un asino e che, avendo dei debiti, credette con grande intelligenza di risolvere la questione del proprio bilancio familiare, diminuendo e cercando poi di annullare del tutto la razione di paglia al proprio animale. Ma dopo qualche tempo l'asino morì... Così non vorrei che capitasse al popolo italiano sotto l'illuminata guida dell'onorevole De Stefani, che dovrebbe almeno comprendere l'impossibilità di ritornare ai tempi primitivi....

Beati tempi quelli di Adamo ed Eva per un ministro delle finanze! (*ilarità*).

Una tale politica finanziaria, sarà causa di miserie infinite per il proletariato e porterà alla rovina la Nazione, che voi dite di amare di un amore così intenso.

Siamo infine scettici, o signori, in quanto riteniamo che la situazione finanziaria di un paese, sia intimamente legata alla situazione internazionale...

Voce a destra. Questa è nuova!

GAROSI. Oh, lo so, che è nuova per voi, che pretendete l'incontrastato dominio del mondo. A questo proposito, sono sicuro che l'onorevole ministro degli esteri, si sarà convinto che non è possibile, anche all'Italia fascista, di fare una politica imperiale, di fare una politica sostanzialmente diversa da quella dei suoi predecessori. L'indipendenza politica di un piccolo e povero paese, senza materie prime, ve lo ha già detto l'onorevole Basso, è uno dei ferri vecchi della retorica, che non ha ormai più valore alcuno.

Prima di concludere, o signori, voglio intrattenervi brevemente su alcuni punti di politica estera.

Tralascierò la questione della Ruhr (*Rumori*), che fa sorridere l'onorevole Martire, da dove si innalzano bagliori non cristiani di futuri conflitti, e su cui ho presentato una interpellanza.

Questione gravissima che dimostra fino a che punto possono giungere le infamie delle egemonie capitalistiche e dell'imperialismo.

Dirò poche parole invece sulla Russia.

Vari segni, come l'*ultimatum* inglese, l'intensificarsi della propaganda così detta antibolscevica, il tentativo per impedire alla Russia di partecipare alla Conferenza di Losanna, dove dovrebbero discutere della questione degli stretti, problema fondamentale per i popoli slavi, l'assassinio stesso del compianto ingegner Vorowski, alla cui memoria mando un reverente saluto, le gite dei generali della Intesa al confine russo, sono sintomi eloquenti di uno stato d'animo, di manovre anzi sapientemente ordinate e coordinate a scopo offensivo.

Siamo di fronte a un nuovo blocco occidentale a danno della repubblica operaia dei soviety russi? Siamo dunque nella imminenza di azioni militari che precipiteranno l'Europa e il mondo in un nuovo spaventevole conflitto? (*Commenti*).

Non credo che vi sia qualcuno che vorrà illudersi sulla portata di certi atti apparentemente non militari.

Signori, la minacciata rottura dei rapporti commerciali con la Russia, proposta dal Governo inglese, che è parte preponderante dell'Intesa, significa prima o poi la guerra. Non è concepibile che un popolo di 150 milioni di abitanti si lasci strangolare dai capitalisti occidentali, dai novelli duchi di Brunswick della controrivoluzione. La Russia, lo sappiamo tutti, vuole sinceramente la pace, ma, come la Francia del 1792, sarà costretta, per legittima difesa, ad uscire con la forza da una situazione semplicemente insostenibile ed intollerabile. (*Commenti*).

Noi vorremmo dal Governo di Benito Mussolini l'assicurazione esplicita che l'Italia non si lancerà in una così tragica avventura. Comunque, il proletariato mondiale non combatterà contro i fratelli slavi, rei di aver abbattuto la tirannide e di aver instaurato un nuovo ordine sociale nel mondo.

Onorevoli colleghi! La politica interna, finanziaria ed estera del Governo non può, non essere combattuta dal nostro partito, come da tutti i partiti di masse, i quali non devono obliare che, se oggi la classe operaia è sconfitta, alterna è la vicenda della storia

umana. Chi non comprende questa verità elementare tradisce il proletariato!...

Il partito comunista ha lanciato e lancia la parola d'ordine del fronte unico a tutti i lavoratori: esso è pronto a dare l'appoggio condizionato e leale a tutti i partiti di masse che aspirano, come prima tappa, alla formazione di un Governo operaio. Ma vi è poi in quest'ora qualche cosa che ci accumuna, al di sopra delle sottigliezze e delle polemiche, ed è l'istinto di difesa più elementare delle conquiste del proletariato, di fronte al ritorno del feudalismo; l'istinto di salvare l'umanità, noi stessi, dal Medio Evo che si avvanza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta di martedì.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Padulli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PADULLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale che stabilisce il numero delle pensioni da concedersi ai decorati dell'ordine militare di Savoia. (258-B)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata, distribuita ed iscritta all'ordine del giorno.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

CAPPELLERI, *segretario, legge*.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se persistendo nell'aliquota unica dell'imposta sul vino e nel non volere esentare *a priori* quei tipi, come l'americano, che sono di notoria bassa gradazione alcolica, non intende provvedere, almeno, in guisa da evitare la deplorabile denegata giustizia, per la quale mentre, per esempio, sino dal 1919 furono inoltrati regolari ricorsi all'Intendenza di finanza di Novara per i rimborsi, non furono mai deliberati.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui gravi fatti che il 22 e 23 maggio 1923 turbarono l'ordine pubblico in Avelino, una delle città più calme e più tranquille del Mezzogiorno d'Italia, e furono senza dubbio la conseguenza assai facilmente prevedibile della mancanza di ogni oculatezza e di qualsiasi energia da parte delle autorità di pubblica sicurezza.

« Rubilli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del Governo che contro i prosciolti dalla Sezione di accusa di Catanzaro, con sentenza 21 maggio 1923, pei fatti avvenuti a Cotrone il 30 ottobre 1922, si sia da parte dei fascisti di quella città decretato l'ostracismo e se in ossequio a questa determinazione uno dei prosciolti, tale Mario Nicoletti, sia stato aggredito a pugnalate alla stazione di Cotrone mentre, accompagnato dalla madre, dalle carceri di Catanzaro, tornava alla propria residenza e alla propria famiglia, dopo sei mesi di ingiusta detenzione. E quali provvedimenti abbia preso o intenda di prendere contro il brigantaggio che ormai colà si è iniziato in nome della nuova Italia.

« Mastracchi, Assennato, Vella, Mucci ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina e delle finanze, per sapere se intendano migliorare le condizioni di licenziamento degli operai dell'arsenale di Spezia, ai quali il Regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, riserva un trattamento irrisorio, di gran lunga inferiore a quello fatto ai loro compagni che abbandonarono l'arsenale lo scorso anno, fruendo del Regio decreto 16 novembre 1921, n. 1603.

« Binotti, Rossi Francesco, Canepa, Baratonno ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e delle finanze, per sapere se non ritengano doveroso riprendere in esame la condizione degli operai dell'officina di costruzioni d'artiglieria di Genova, ai quali non si può senza ingiustizia penosa applicare il Regio decreto n. 945 del 19 aprile 1923 — sia per ragioni generali ben note — sia per ragioni particolari, inquantochè essi avevano tempestivamente chiesto l'applicazione del Regio decreto 1603 e non hanno mai ritirato le loro domande nè vi hanno altrimenti rinunciato, e d'altronde detta officina è il solo stabilimento che venga soppresso, sicchè gli operai ad esso addetti non hanno la possibilità, riservata ai loro colleghi degli altri stabilimenti, di venire, sia pure a diverse condizioni, riassunti in servizio.

« Canepa, Binotti, Rossi Francesco, Baratonno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, circa la mancata ricostruzione delle case nei paesi colpiti dal terremoto, in provincia di Catanzaro, nonchè sull'opera che espleta il Consorzio nazionale delle banche.

« Mastracchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere se non ritenga conveniente disciplinare severamente le fiere e le esposizioni che si vogliono tenere in Italia. Sia per la eccessiva loro frequenza e molteplicità, sia perchè molte di esse male si organizzano per programmi e, peggio, per disordinata attuazione, le mostre e fiere in questione non raggiungono i risultati voluti, e disperdono, più che rafforzare, le energie nazionali. Continuano poi a pullulare le esposizioni trappole, nelle quali, con liste di Comitati di onore e di ampollosi programmi e di lusinghieri premi, si attirano gli ingenui a mostre effettivamente inesistenti, vendendosi poi a caro prezzo e senza alcuna serietà i diplomi e le più strambe onorificenze. Sembra utile ormai, per la dignità nazionale, e nella speranza di buoni risultati, disporre che nessuna esposizione, o mostra, o fiera possa aver luogo senza autorizzazione governativa e approvazione dei programmi e regolamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere i motivi che ritardano la liquidazione della pensione alla vedova di guerra Ferrazzo Luta vedova Bortoletto, da Grisolera (provincia di Venezia), la cui pratica fu trasmessa al Ministero il 15 settembre 1921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ferrarese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se creda giusto modificare l'articolo 7 del Regio decreto 11 marzo 1923, n. 583, riflettente i concorsi a direttore didattico, prescrivendo che i direttori incaricati che siano forniti di titolo ed abbiano cinque anni di lodevole insegnamento ed uno di lodevole servizio, siano dispensati, per lo meno, all'esame di tre materie orali, di cui all'articolo 4 del citato Regio decreto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Amatucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a qual punto si trovano gli accordi con le autorità locali, Camera di commercio, provincia, comune di Siena, Istituto Monte dei Paschi di Siena, circa la ripresa dei lavori per la costruenda nuova stazione di Siena; lavori per i quali il Monte dei Paschi è disposto al finanziamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intende provvedere all'arginatura del Toce, che minaccia, fra altro, alcuni punti della linea ferroviaria dell'Ossola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere, in seguito all'abbandono del disegno di legge sulla nominatività dei titoli, come intende fare sparire l'ingiustizia dell'imposta sul patrimonio fra coloro che non la pagano perchè non denunciarono i titoli al portatore che possedevano il 1° gennaio 1920 e posseggono tuttora, e coloro che avendoli denunciati debbono continuare a pagare l'imposta, mentre hanno perso in tutto od in parte il relativo patrimonio o s'ebbero diminuito il suo valore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno promuovere la estensione all'Amministrazione della guerra delle disposizioni di favore già in vigore per l'Amministrazione della marina (sancite nei Regi decreti-legge 12 ottobre 1919, n. 2043 e 24 novembre 1919, numero 2434), per le quali viene devoluto alla costruzione delle case di abitazione da cedersi in affitto il provento dei canoni di affitto degli alloggi demaniali e ciò a risolvere in parte senza notevole aggravio per l'erario il problema edilizio nei riguardi della classe degli ufficiali e dei sottufficiali che per la loro speciale mobilità più grave risentono ora il disagio della crisi delle abitazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non ritenga giusto e conveniente nell'interesse stesso dell'Amministrazione sollecitamente provvedere alla sistemazione giuridico-economica del personale tecnico dei riformatori e case di pena. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sul valore politico, morale e religioso del decreto Reale 26 aprile 1923, n. 976 (che dà facoltà al Governo di sciogliere le Amministrazioni delle Congregazioni di carità delle altre Istituzioni pubbliche di beneficenza esi-

stenti in uno stesso comune e di affidarne la gestione a speciali commissari o Commissioni) e sulle gravissime conseguenze che ne possono derivare alla pubblica e privata beneficenza.

«Bresciani, Pecoraro, Milani Fulvio, Corazzin, Sensi, Cappa Paolo, Gavazzeni, Rodinò, Rocco Marco, Guarienti, Fantoni, Cingolani, Montini, Fino, Longinotti, Braschi, Zucchini, Ferri Leopoldo, Curti, Casoli, Uberti, Negretti, Brunelli, Bosco-Lucarelli, Di Fausto, Romani, Jacini, Salvadori».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla formazione dell'ordine del giorno, annuncio alla Camera che stasera sarà distribuita la relazione sul disegno di legge n. 2013, per la riforma dei Codici; quindi sono aperte fin d'ora le iscrizioni a parlare su questo disegno di legge, che sarà iscritto subito all'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Amendola.

AMENDOLA. Chiedo al Governo se intende accettare la interpellanza che ho presentata circa la situazione in Libia, ed in caso affermativo se non abbia nulla in contrario fissarne la discussione per la seduta di lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle colonie.

FEDERZONI, *ministro delle colonie.* Accosento molto volentieri alla discussione della interpellanza presentata dall'onorevole Amendola; soltanto pregherei che, essendo io trattenuto fuori di Roma lunedì prossimo, essa fosse iscritta all'ordine del giorno della seduta di lunedì 4 giugno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Fausto.

DI FAUSTO. Avendo presentato anche io un'interpellanza sulla politica coloniale, desidererei che la discussione ne fosse abbinata con quella dell'interpellanza dell'onorevole Amendola.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Amendola, ella consente alla proposta dell'onorevole ministro per le colonie?

AMENDOLA. Consento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Noseda.

NOSEDA. Volevo chiedere che fosse iscritta all'ordine del giorno di lunedì la mia interpellanza al ministro degli affari esteri circa la questione dei passaporti per la Svizzera.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri.* Non è presente l'onorevole ministro degli affari esteri. Credo che l'accetterà, ma non posso prendere impegni.

Debbo poi proporre che, poichè si è iniziata la discussione dell'esercizio provvisorio, questa discussione prosegua nella seduta di lunedì.

È vero che era stato già fissato per lunedì lo svolgimento della interpellanza presentata dall'onorevole Lombardo-Pellegrino, ma io ho visto che l'onorevole Lombardo-Pellegrino si è iscritto a parlare sulla discussione dell'esercizio provvisorio, e, come hanno fatto molti oratori, che in questa discussione hanno trattato argomenti di ordine politico, così anche egli potrebbe portare in sede di esercizio provvisorio la questione che è oggetto della sua interpellanza, e nella stessa sede verrebbe data risposta alla sua interpellanza.

In ogni caso, in nome del Governo, dichiaro alla Camera che i lavori parlamentari non si chiuderanno senza che l'interpellanza dell'onorevole Lombardo-Pellegrino sia stata discussa.

Faccio dunque formale proposta che lunedì si prosegua la discussione sull'esercizio provvisorio, per arrivare al voto al più presto possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio propone dunque che la seduta di lunedì, la quale dovrebbe essere consacrata soltanto allo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Lombardo-Pellegrino, sia destinata al seguito della discussione dell'esercizio provvisorio, e propone che in ogni caso l'interpellanza dell'onorevole Lombardo-Pellegrino possa essere svolta nel successivo lunedì.

Ad essa seguirebbero le due interpellanze dell'onorevole Amendola e dell'onorevole Di Fausto.

NOSEDA. E anche la mia.

PRESIDENTE. Non è stata ancora accettata. Ad ogni modo la sua sarebbe iscritta come quarta.

L'onorevole Braschi ha facoltà di parlare.

BRASCHI. Vorrei pregare la Camera di consentire che fosse iscritto all'ordine del

giorno di lunedì 4 giugno lo svolgimento della mia interpellanza sull'Unione edilizia.

ACERBO, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri*. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene. Intanto, poichè per lunedì prossimo, non vi sono richieste di svolgimento di interpellanze, metto a partito la proposta dell'onorevole sottosegretario di Stato alla presidenza, perchè la seduta di lunedì prossimo sia destinata al seguito della discussione dell'esercizio provvisorio.

(È approvata).

L'onorevole Fulci ha facoltà di parlare.

FULCI. Dal momento che nella seduta di lunedì 4 giugno sarà svolta la interpellanza dell'onorevole Braschi, vorrei pregare la Camera ed il Governo di consentire che nella stessa seduta sia svolta anche la mia interpellanza, che ha argomento analogo.

ACERBO, *sottosegretario di Stato della presidenza del Consiglio dei ministri*. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene. Ad ogni modo se il ministro degli esteri accetterà l'interpellanza dell'onorevole Nosedà, questa sarà segnata nell'ordine del giorno prima di quella degli onorevoli Braschi e Fulci, non essendo giusto che, perchè non è presente questa sera l'onorevole ministro degli affari esteri, l'onorevole Nosedà perda il suo turno.

L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Volevo pregare la Camera di porre all'ordine del giorno della seduta di lunedì 4 giugno la mia interpellanza sul trattamento delle industrie.

ZANZI. Anch'io vorrei pregare la Camera di consentire che nell'ordine del giorno dello stesso lunedì fosse iscritto lo svolgimento della mia interpellanza sulla riforma del Monte pensioni per i maestri elementari.

PRESIDENTE. Ma non sono presenti nè il ministro delle finanze, nè il ministro dell'istruzione. Ne parleremo sabato, ed io avrò cura di invitare gli onorevoli ministri ad essere presenti perchè possano dichiarare se accettano le proposte dell'onorevole Matteotti e dell'onorevole Zanzi.

Quindi all'ordine del giorno della seduta di lunedì 4 giugno saranno iscritte le interpellanze dell'onorevole Lombardi Pellegrino, qualora egli non intervenga prima nella discussione dell'esercizio provvisorio; degli onorevoli Amendola e Di Fausto, sulla politica coloniale; dell'onorevole Nosedà, se sarà accettata dal ministro degli esteri; degli ono-

revoli Braschi e Fulci; ed infine, se saranno accettate, quella dell'onorevole Matteotti, e quella dell'onorevole Zanzi.

Ed ora procediamo alla formazione dell'ordine del giorno della seduta di martedì.

ROCCO MARCO. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno di martedì la proposta di legge relativa alla costituzione in comune autonomo della frazione di Sant'Antonio Abate del comune di Lettere in provincia di Napoli.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

ACERBO, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri*. Consente.

BUTTAFOCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTAFOCHI. Anch'io chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno di martedì la proposta di legge, relativa alla costituzione in comune autonomo della frazione di Bellombra-Panarella nel comune di Bottrighe.

PRESIDENTE. Il Governo non si oppone?

ACERBO, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri*. Non si oppone.

PERSICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Anche io faccio la stessa richiesta per una mia proposta di legge per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Milici e Rodi del comune di Castoreale.

ACERBO, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Sta bene.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924 fino a quando siano approvati per legge. (2050)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
AVV. CARLO FINZI.